

COMMISSIONE XII

INDUSTRIA E COMMERCIO — ARTIGIANATO
— COMMERCIO CON L'ESTERO

31.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 DICEMBRE 1974

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MASCHIELLA

INDI

DEL PRESIDENTE MISASI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		Proposte di legge (Discussione e rinvio):	
Assegnazione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo ordinario di lire 60 miliardi per l'anno finanziario 1974 (Approvato dal Senato) (3128)	268	BRINI ed altri: Proroga e modifiche della legge 30 luglio 1959, n. 623, e successive modificazioni, per incentivi a sostegno degli investimenti delle piccole e medie industrie (3155);	
PRESIDENTE	268, 272, 281, 282, 283	LAFORGIA ed altri: Modifiche al capo VI della legge 25 luglio 1952, n. 949, ed alla legge 14 ottobre 1964, n. 1068, recanti provvidenze creditizie in favore dell'artigianato (2666);	
ALESÌ	282	POSTAL: Nuove provvidenze in materia di credito agevolato a favore delle imprese artigiane (2802);	
ALIVERTI	280	CASCIO: Nuove norme per lo sviluppo del credito artigiano (2972);	
BASTIANELLI	276	SPINELLI e COLUCCI: Nuove norme per lo sviluppo del credito artigiano (3238)	283
BRINI	271	PRESIDENTE	283, 284, 292, 293, 295, 296 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303
CARENINI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	281, 283	ALESÌ	286, 291, 293, 297
ERMINERO, Relatore	268, 270, 281	ALIVERTI	295, 299, 301
MASCHIELLA	272, 277, 281	BASTIANELLI	293, 294, 295, 296
SERVADEI	282	BRINI	284, 289
SERVELLO	271, 272, 280	CARENINI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	284, 293, 294, 296, 297 298, 299, 301, 302, 303
TOCCO	276, 277	LAFORGIA, Relatore	283, 284, 285, 291, 292, 293 294, 295, 296, 297, 298, 300
Disegno di legge (Discussione e approvazione con modificazioni):		MILANI	294, 298, 299
Stanziamiento di fondi per i finanziamenti a favore delle piccole e medie industrie, dell'artigianato, del commercio, dell'esportazione e della cooperazione (Approvato dal Senato) (3247)			

VI LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1974

	PAG.
NICCOLI	287
SERVADEI	285, 286, 294, 299, 301
SERVELLO	285, 294, 296, 299, 301
TOCCO	301
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	303

La seduta comincia alle 10.

CAROLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Discussione del disegno di legge: Assegnazione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo ordinario di lire 60 miliardi per l'anno 1974 (Approvato dal Senato) (3128).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Assegnazione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo ordinario di lire 60 miliardi per l'anno 1974 », già approvato dal Senato nella seduta del 23 luglio 1974.

Desidero comunicare ai componenti la Commissione che alle 11 dovremo sospendere la seduta, poiché l'Assemblea sarà impegnata nella discussione dell'esercizio provvisorio.

L'onorevole Erminero ha facoltà di svolgere la relazione.

ERMINERO, *Relatore*. Il disegno di legge sottoposto al nostro esame ha lo scopo di assegnare al CNEN un contributo ordinario dello Stato di lire 60 miliardi per il 1974. Il ritardo con cui siamo chiamati ad approvare tale disegno di legge può trovare una sua giustificazione tecnica, nel senso che questo provvedimento è stato approntato dal Governo solo il 27 dicembre 1973 ed il Senato lo ha approvato in data 23 luglio 1974, in quanto in sede di Commissione industria del Senato i parlamentari comunisti subordinarono il loro voto favorevole alla approvazione da parte del CIPE del piano quinquennale 1973-1977, presentato dal CNEN alle autorità di Governo nel luglio 1973. Le successive difficoltà culminate nella recente crisi di Governo hanno consentito a questa Commissione di prendere solo oggi in esame il disegno di legge. Si tratta di un esame più formale che

sostanziale considerato che l'ente ha di fatto già impegnato per lo svolgimento dei propri programmi la somma di lire 80 miliardi (in termini cronologici siamo nella fase del consuntivo più che in quella del finanziamento preventivo). L'approvazione del disegno di legge consentirà l'effettiva messa a disposizione del CNEN della somma stessa facendo superare all'ente una fase critica che ha avuto delle vicende alterne e che lo ha visto, per la sua sopravvivenza, ricorrere all'indebitamento bancario per far fronte ai pagamenti maturati, ivi compresi gli stipendi del personale, avendo in ottobre esaurito ogni disponibilità di cassa.

La vicenda che ha riguardato il finanziamento al CNEN per il 1974 è purtroppo una costante per questo ente che dura fin dal 1969, data di scadenza del secondo piano quinquennale, nonostante che in questa Commissione, come in quella analoga del Senato, il Governo sia stato ripetutamente invitato il Governo a non fare ricorso a provvedimenti parziali ed a presentare un provvedimento di finanziamento pluriennale in rapporto ad un preciso piano pluriennale di attività.

Ritengo che oggi esistano le condizioni perché ciò avvenga. Infatti nel corso del 1974 sono intervenute due importanti decisioni a livello di Governo, a cui dovrebbero far seguito una serie di adempimenti tali da garantire all'ente e al settore nucleare nazionale nel quadro di certezza programmatica e finanziaria da sempre auspicato. Il 10 luglio 1974, infatti, il CIPE ha esaminato e deliberato il Piano proposto dal CNEN. Desidero soffermarmi un momento sugli indirizzi di base contenuti in tale delibera.

Il CIPE ha slittato di un anno l'inizio del Piano e l'ha riferito al periodo 1974-78, in quanto tale arco di tempo coincide con quello cui si riferiscono le fasi di realizzazione dei principali progetti. Inoltre ha assunto a base del fabbisogno finanziario dell'ente per la realizzazione del piano stesso la somma di lire 500 miliardi, indicando che parte del fabbisogno finanziario, pari a lire 300 miliardi, venga assegnato da apposita legge di finanziamento pluriennale, mentre il rimanente, pari a lire 200 miliardi, venga somministrato all'ente, mediante quote aggiuntive, da determinarsi annualmente con la legge di bilancio in relazione all'avanzamento dei vari programmi, il cui esame sarà fatto dal CIPE entro il mese di aprile di ogni anno sulla base di apposita relazione del Ministro dell'industria. Nella delibera del CIPE è inoltre riaffermata la esigenza

di dare attuazione ad uno stretto coordinamento fra le attività dei vari organismi nucleari che operano nel nostro paese. A questo proposito, dobbiamo ricordare che sono stati compiuti alcuni passi in avanti: in data 18 dicembre 1973, con la legge n. 856, è stato modificato l'articolo 1 della legge istitutiva dell'ENEL.

Il 21 dicembre 1973, il CIPE approvò la partecipazione in misura paritetica del CNEN e dell'AGIP Nucleare all'aumento di capitale della società EURODIF, per la realizzazione in Francia di un impianto industriale a diffusione gassosa per la produzione di uranio arricchito.

Nello stesso 1973, è stato dato inizio al consorzio tra i produttori di energia elettrica che prevedeva, tra l'altro, un intervento da parte dell'ENEL. Nel febbraio del 1973 fu costituita anche la società elettronucleare italiana, comprendente la FIAT, la Breda e la Tosi, che dovrebbe agire nel campo dei reattori provati ad acqua leggera. Si tratta di una serie di iniziative, che dal 1973, anno in cui fu effettuato l'ultimo esame della legge di bilancio annuale del CNEN, ci fanno intravedere un quadro che, se da un lato segue un processo complesso e articolato, dall'altro rispetta una linea di omogeneità tale da giustificare l'interpretazione globale dell'attività del CIPE anche in relazione alla delibera del 10 luglio 1974, a cui si accompagnava l'altra, quella sul piano dell'INFN e sul progetto Super ADONE.

Ma il CIPE non si è limitato ad una generica riaffermazione della necessità del coordinamento tra il CNEN, ENEL e le industrie, ed ha dato indirizzi operativi invitando « il Ministro per l'industria ad attuare, con modalità e strutture di carattere permanente, uno stretto coordinamento fra le attività del CNEN, dell'ENEL e dell'industria nel campo nucleare, attraverso organismi permanenti da istituirsi a livello tecnico per ciascuno dei programmi ».

Nel programma del Governo Moro si sono riprese in modo più accentuato ed organico sia le indicazioni del CIPE che le conclusioni dell'indagine conoscitiva sulle fonti di energia, promossa da questa Commissione, in cui auspicavamo la costituzione a livello istituzionale di un organismo di coordinamento politico e tecnico di tutto il settore della politica energetica nel nostro paese. Ciò ha fatto seguito in parte alle decisioni assunte in merito al piano petrolifero, ma ritengo che le enucleazioni più complete su questo argomento siano state le conclusioni

che abbiamo proprio tratto in questa Commissione dopo un lungo esame sulla situazione energetica del paese. Credo che vi sia una linea di indirizzi che è stata confermata anche in recenti contatti a Bruxelles e nelle dichiarazioni apparse nei giornali di oggi in ordine alla politica elettronucleare nel nostro paese. A tale proposito ritengo che questo sia il momento più idoneo per compiere una indagine conoscitiva sul programma elettronucleare, perché anche le decisioni in questo settore si saldino con le decisioni finora assunte.

A fronte di ciascun programma proposto dal CNEN il CIPE ha infine formulato precise direttive « alla luce di considerazioni emergenti dalla situazione attuale » invitando il CNEN a seguire « rigorosi criteri di priorità che assicurino il massimo grado di preferenzialità agli interventi relativi ai settori della protezione e sicurezza e attività pubbliche di controllo, ai programmi di ricerca per lo sviluppo dei reattori e per il ciclo del combustibile ».

Per quanto riguarda il problema della protezione e sicurezza, desidero ricordare che in questa Commissione, nell'ambito dell'indagine conoscitiva fu posto il problema se non esistessero le condizioni per aggiornare la legge che dettava norme sulla garanzia e sicurezza per l'uso delle sostanze e dei prodotti nucleari.

Fra le direttive del CIPE vi è quella del passaggio ad altro organismo delle attività finora sviluppate dal CNEN nel campo delle applicazioni delle radiazioni all'agricoltura. Questo problema, presentando qualche dubbio, potrebbe essere approfondito in sede di esame annuale sullo stato di attuazione dei programmi del CNEN. In sostanza il CIPE non ritiene coerente la presenza di tale attività di ricerca fra quelle del CNEN. Tra le attività non direttamente attinenti ai programmi sui reattori, quella svolta presso il Centro della Casaccia, aveva presentato e presenta un filone di ricerca che è stato riscontrato di possibile pratica applicazione nel settore dei prodotti alimentari: conservazione, miglioramento della produzione, ecc. e che, in considerazione della situazione di carenza di alcune materie prime, potrebbe avere una influenza sulla bilancia dei pagamenti in ordine al settore dell'importazione di prodotti agricolo-alimentari. Mi permetto di richiamare l'attenzione della Commissione su questo argomento, in modo che in questa occasione o in una prossima occasione possa essere esaminato più concretamente il significato di

VI LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1974

quello che mi sembra un ridimensionamento o uno scorporo dai programmi del CNEN del programma interessante il settore agricolo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
MISASI

ERMINERO, *Relatore*. L'ultimo indirizzo di base contenuto nella delibera del CIPE del 10 luglio 1974 è il seguente: « approfondire la valutazione delle necessità di personale, sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo, promuovendo le necessarie azioni di qualificazione del personale esistente prima di far luogo a nuove assunzioni ». In merito a tale problema desidero ricordare ai colleghi che in sede di discussione della legge sul parastato, oggi all'esame del Senato, si è molto discusso intorno ad un eventuale *status* giuridico del personale di ricerca, differenziato da quello degli altri Enti del parastato. Nel 1971, nel corso dell'indagine conoscitiva compiuta prima dell'approvazione della nuova legge istitutiva n. 1240, il personale della ricerca interpellato richiamò la nostra attenzione su alcuni punti particolarmente importanti quale la mobilità del personale di ricerca e la sua necessaria diversa utilizzazione nel corso della vita professionale all'interno dell'ente. In modo particolare chiesero se si poteva trovare per il settore della ricerca (non solo per il CNEN) una forma di *status* giuridico che potesse rispondere compiutamente alle mutevoli e molteplici esigenze che si hanno nel mondo del lavoro della ricerca e che richiedono istituti normativi specifici in cui trovi espressione il concetto di professionalità.

A complemento della delibera del CIPE del 10 luglio è da ricordare che il CIPE, in data 21 dicembre 1973, approvò, come già detto, la partecipazione in misura paritetica del CNEN e dell'AGIP nucleare all'aumento di capitale della società EURODIF per la realizzazione in Francia di un impianto industriale a diffusione gassosa per la produzione di uranio arricchito, con un onere complessivo per i due enti di lire 31,5 miliardi distribuiti nel quadriennio 1974-78, nonché alla effettuazione di anticipazioni alla stessa società per complessive lire 31,5 miliardi nel biennio 1977-78. La quota di partecipazione CNEN gode di un finanziamento *ad hoc* al pari di quella dell'AGIP Nucleare, e quindi non è compresa nella somma di lire 500 miliardi assunta a base del finanziamento del piano.

Le due delibere del CIPE costituiscono due fatti significativi ed indicano la volontà

del Governo di dare nuovo impulso all'intero settore nucleare. Si tratta ora di dare esecutività a tali delibere predisponendo e presentando al Parlamento i relativi provvedimenti con urgenza e tempestività. Tale urgenza deriva anche dal fatto che un anno del piano, il 1974, (per questo anno stiamo discutendo il finanziamento), è già trascorso e se si vuole che da parte dell'ente vengano rispettati gli impegni assunti, occorre che già con il 1975 il CNEN sia messo nelle condizioni di operare compiutamente con pienezza di mezzi e poteri decisionali.

Certo che se la messa a disposizione dei finanziamenti è una condizione necessaria per il rilancio della ricerca nucleare, essa però non è sufficiente. Occorre dar luogo a quel raccordo politico e tecnico, richiamato ripetutamente anche dal CIPE e messo chiaramente in luce nei nostri dibattiti relativi all'indagine conoscitiva condotta da questa Commissione, tra le componenti del settore ricerca-industria-produttore in quanto non è pensabile di affidarci allo spontaneismo degli operatori o assecondare le spinte privilegiate o le mode, se vogliamo, ricorrenti. È necessario considerare l'organicità e l'unitarietà dello sforzo, considerata l'entità o la qualità del progetto nucleare e la rilevanza che esso assume per la sua utilizzazione come elemento energetico prioritario, per il futuro della produzione di energia elettrica.

In questo senso, e non solo in fase di programmazione delle attività ma anche in fase della loro attuazione e di riscontro dei risultati, si dovrà dar luogo alla istituzionalizzazione dei rapporti tra le componenti ricerca-industria-produttore, mentre dovrà nel Ministero dell'industria, e questo è il nostro parere che noi in questa sede riconfermiamo, avere luogo la promozione politica delle iniziative ed indispensabili, sia per quanto riguarda il CNEN, che l'ENEL ed il settore industriale per un sicuro successo della ricerca e per il successo della sua utilizzazione.

A tutt'oggi non risulta che sia stata avviata alcuna iniziativa per la predisposizione e presentazione della legge di finanziamento del piano, a seguito della delibera del CIPE. Nel richiamare la urgenza per i motivi detti di tale legge è da tenere presente che essa mediante apposita formulazione, dovrebbe consentire il superamento delle difficoltà connesse alla prassi del disegno di legge annuale. Su questo punto noi avevamo più volte portato la nostra attenzione, richiamata tra l'altro, dagli organi del CNEN. In tal senso è

auspicabile che la legge di finanziamento sia unica per l'intero ammontare del piano, pari a 500 miliardi di lire, anche se articolata in modo da rispettare, nella sostanza, il meccanismo di finanziamento previsto dal CIPE: finanziamento di lire 300 miliardi, suddiviso in quote annuali di 60 miliardi; finanziamento di 200 miliardi, per la cui erogazione annuale, il CNEN dovrà seguire l'iter di cui alle delibere del CIPE.

La necessità, indicata anche dal CIPE, di poter assumere impegni sugli esercizi finanziari futuri e cioè di operare sulla base di accordi e contratti pluriennali con l'industria, esige infatti che la legge di finanziamento sia unica e cioè comprensiva della loro effettiva erogazione annuale. Vorrei rilevare l'importanza del primo problema da me esposto, in quanto nel settore dello sviluppo delle tecnologie soprattutto se finalizzate alla realizzazione di impianti, non è possibile procedere con commesse a breve termine.

Nella misura in cui può essere considerato valido il principio di creare intorno al Ministero dell'industria l'elemento di raccordo della politica energetica annuale, è coerente iscrivere il finanziamento nel bilancio del Ministero stesso. Poiché è da prevedersi comunque, che seppure avviato tempestivamente, l'iter della legge di approvazione richiederà sempre dei tempi piuttosto lunghi (l'esperienza di quest'anno, del resto, lo dimostra) si pone il problema di assicurare nel frattempo i necessari finanziamenti al CNEN per il 1975. Per quanto riguarda il 1975, si pone cioè l'esigenza di un finanziamento che comprenda, oltre alla somma di lire 60 miliardi quale quota dei 300 miliardi stanziati, anche la necessaria quota aggiuntiva, così come indicato più volte dal CNEN al Ministro dell'industria.

Altra legge di finanziamento che dovrà predisporre tempestivamente riguarda la partecipazione del CNEN alla società EURODIF in modo che non si abbiano a ripetere situazioni analoghe a quelle del 1974. In tale anno il CNEN infatti per far fronte alla quota di partecipazione, pari a lire 4.100 milioni, è dovuto ricorrere, in assenza della legge di finanziamento pluriennale, al credito bancario per lire 2.500 milioni, con un onere per interessi passivi di lire 125 milioni, sino al 31 dicembre 1974. La rimanente quota di lire 1.600 milioni, è stata anticipata dal CNEN sul bilancio di competenza, riducendo gli stanziamenti per le altre attività.

Un altro problema sul quale è opportuno che si soffermi la nostra attenzione, riguarda

lo snellimento delle procedure di approvazione. La legge n. 1240 dispone che le delibere del Consiglio di amministrazione riguardanti una molteplicità di atti amministrativi e normativi siano sottoposti ad approvazione dei Ministeri vigilanti industria e tesoro. Senza entrare nel merito dei disposti di legge, è da rilevare che gli iter di tali atti hanno nel passato avuto tempi piuttosto lunghi, non compatibili, in senso generale, alle esigenze proprie di un settore come la ricerca e, in casi specifici, non compatibili anche con i tempi di attuazione delle attività cui gli atti si riferiscono.

È fuori dubbio che motivo di fondo di tali situazioni, è stata la insufficienza di una programmazione globale del settore in cui obiettivi, risorse e strumenti si saldassero in una strategia di sviluppo a medio e lungo termine. Il procedere sulla base di bilanci annuali ha reso necessario infatti frazionare la gestione dei programmi pluriennali in atti annuali sui quali, per legge, si poneva l'obbligo dell'approvazione degli organi vigilanti. Il superamento della maggior parte delle difficoltà, si avrà quindi non appena si potrà disporre dei finanziamenti pluriennali nei limiti dei quali sarà possibile compiere congrui atti amministrativi e programmatici quali i contratti di sviluppo e promozione pluriennali, non più annuali, con l'industria nazionale, ciò, in particolare, per quanto riguarda i contratti di promozione industriale.

Credo di aver esaurito in sostanza la relazione sul disegno di legge. Ho cercato più che di illustrare il contenuto del provvedimento, di richiamare l'attenzione di questa Commissione sulle necessità del settore in attuazione di quanto finora il Governo ha deciso.

BRINI. Desidero intervenire sull'ordine dei lavori della seduta odierna. Per le 11 è convocata la seduta in aula e noi abbiamo ancora da discutere il disegno di legge n. 3247. Vorremmo che la Presidenza si facesse interprete della volontà della Commissione e coordinasse i suoi lavori rimanendo in seduta per tutto il tempo necessario alla discussione dei provvedimenti all'ordine del giorno. A tal fine chiediamo che la seduta sia sospesa per un'ora.

SERVELLO. Vorrei sottolineare due concetti. Nel corso della precedente riunione della Commissione, dopo la relazione ed il dibattito preliminare che si erano svolti, avevo chiesto, pensando di interpretare le inten-

zioni di molti, quali erano le decisioni del Ministro in ordine alla politica energetica e soprattutto, agli indirizzi che erano emersi nella più volte citata indagine conoscitiva. In quell'occasione, avevo addirittura chiesto un dibattito in Assemblea sulla politica energetica nel nostro paese. Mi è parso, viceversa, che il Ministro, pur non escludendo questa ipotesi, ritenesse più opportuno fare delle dichiarazioni in materia nel corso della discussione di questo disegno di legge. In seguito, concordemente, è stato deciso di convocare una apposita riunione della Commissione per discutere della politica energetica e su questa base abbiamo espresso il nostro assenso alla richiesta di passaggio dei due provvedimenti nell'ordine del giorno in sede legislativa. Si sono ora verificati fatti nuovi, per cui l'aula al momento, è impegnata nella discussione di provvedimenti importantissimi, tra i quali quello relativo all'esercizio provvisorio. Io invito la Presidenza a voler riconvocare la Commissione, non appena il disegno di legge che autorizza l'esercizio provvisorio sarà stato approvato dall'Assemblea. Noi ci impegniamo fin da ora a rendere snella e rapida la discussione dei provvedimenti oggi al nostro esame. Ritengo pertanto che sia utile sospendere la seduta.

PRESIDENTE. Mi pare che si siano delineate due posizioni abbastanza chiare: quella dell'onorevole Brini che auspica un coordinamento da parte della presidenza, e quella dell'onorevole Servello che condiziona il seguito della discussione al fatto che sia approvato in Assemblea l'esercizio provvisorio, pur non sminuendo l'urgenza dei provvedimenti al nostro esame.

Noi potremmo, ove vi fosse il consenso unanime della Commissione, procedere ugualmente nei nostri lavori.

SERVELLO. Mi riservo di consultare la presidenza del mio gruppo.

PRESIDENTE. Mi rendo conto che esistono alcuni problemi nei quali non intendo interferire, però è certo che tutti riconosciamo il carattere di urgenza dei disegni di legge all'ordine del giorno. Vorrei quindi pregare l'onorevole Servello di consultare immediatamente la presidenza del gruppo del MSI-destra nazionale, allo scopo di accertare se sia possibile proseguire la seduta oppure se sia necessario sospenderla, riprendendola eventualmente nella giornata stessa. Se ciò

non fosse possibile, a mio avviso l'unica alternativa — salvo il coordinamento richiesto dall'onorevole Brini — consiste nel convocare la Commissione per domani mattina ed appurare se esistano le condizioni per l'approvazione del disegno di legge n. 324 anche da parte del Senato prima delle vacanze estive.

SERVELLO. Sono perfettamente d'accordo sulla eventuale convocazione per domani mattina; mi riservo invece di dare tra poco una risposta sulla richiesta del proseguimento dell'odierna seduta.

PRESIDENTE. Se dunque non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che la seduta è sospesa per mezz'ora, in attesa della risposta dell'onorevole Servello.

(Così rimane stabilito).

La seduta, sospesa alle 11, è ripresa alle 13,45.

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta, la cui sospensione si è protratta assai oltre il termine preventivato. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

MASCHIELLA. Il gruppo comunista concorda con le opinioni espresse dal relatore nel corso del suo intervento. Vorremmo però far rilevare che il ritardo verificatosi nell'apprestamento del piano quinquennale del CNEN, ha causato piaghe dolorosissime sia nello stato giuridico dei dipendenti dell'ente, sia nella situazione economica e tecnica nel nostro paese. Chiunque abbia avuto occasione di parlare con gli addetti ai lavori conosce lo stato di frustrazione in cui questa categoria — costretta praticamente a vivere alla giornata — versa: il piano è l'espressione di una volontà politica generale e quindi, per un ente di questo tipo, esso rappresenta un momento di identificazione, di stimolo, di esaltazione dei valori. Né dobbiamo dimenticare che i ritardi nella approvazione del piano quinquennale hanno determinato un danno gravissimo per l'intera nazione e sotto il profilo tecnico e sotto quello economico. Lo sviluppo tecnologico non si ferma mai ed in questo settore alcuni paesi come l'Inghilterra, la Francia, la Germania, l'Olanda e la Svezia hanno guadagnato spazio: come tutti ricordano, dieci anni fa l'Italia in campo energetico era il secondo paese d'Europa, mentre oggi non occupa nemmeno il quarto-quinto posto. La Spagna... supera il nostro

paese per i programmi delle centrali nucleari e fra i paesi dell'Est, la Bulgaria è avanti a noi nella costruzione di centrali.

Dobbiamo tener presente che questi ritardi non si recuperano facilmente, appunto per la dinamica che si è verificata nel settore della produzione energetica. La dipendenza in tale settore per l'80-85 per cento dal petrolio (il 70 per cento del quale è assorbito dalla produzione di energia termoelettrica) costituisce uno dei prezzi che noi paghiamo per questo ritardo. La contropartita in moneta si traduce in vari miliardi di dollari che noi dobbiamo pagare all'estero per comprare il petrolio che — ripeto — è in gran parte utilizzato dall'ENEL sotto forma di olio combustibile per la produzione di energia elettrica. Pertanto ci troviamo di fronte a danni umani, tecnici ed economici che hanno dei risvolti politici sul piano della responsabilità che dobbiamo sottolineare in questo momento di riflessione.

Mentre ci apprestiamo a riprendere il discorso con il nuovo ministro, desidero rilevare che la Commissione, nonostante la caduta dei vari Governi, ha una sua continuità di lavoro in questo campo, ed in cinque-sei anni è pervenuta a delle conclusioni che, ad ogni cambio di ministro, si sono dovute di volta in volta rimettere in discussione. Tutto questo comporta altri ritardi ed altre difficoltà. Alcuni ministri si sono completamente disinteressati di questo settore ed hanno lasciato condurre i consigli di amministrazione ai tecnici; solo gli ultimi due ministri, Ferri e de Mita, si sono interessati in modo più pertinente ai problemi dell'energia. Al nuovo ministro Donat-Cattin desidero dire che è necessario riprendere rapidamente le conclusioni dell'indagine conoscitiva promossa dalla nostra Commissione nelle fonti di energia, in modo da concretare alcune linee di comportamento.

Per quanto riguarda la competenza del Ministero dell'industria in questo settore, noi abbiamo sempre sostenuto che esso, e per converso la nostra Commissione, era destinato ad acquistare un ruolo sempre più vasto e caratterizzante. Al riguardo desidero rilevare che i ministri Ferri e De Mita avevano mostrato di capire questo problema, collaborando con la Commissione per giungere ad alcuni approdi assai interessanti; credo però che ci sia ancora molto da fare soprattutto sul piano dell'iniziativa del Ministro dell'industria. Desidero ricordare alla Commissione che l'ultima delibera del CIPE del 10 luglio 1974, in materia di politica

nucleare, fra l'altro dà questa indicazione: «...invita il ministro dell'industria del commercio e dell'artigianato ad attuare, con modalità e strutture di carattere permanente, uno stretto coordinamento fra le attività del CNEN, dell'ENEL e dell'industria nel campo nucleare, attraverso appositi organismi permanenti da istituirsi a livello tecnico per ciascuno dei programmi. Nell'esercizio delle suddette attività di coordinamento il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato procederà di concerto con il Ministro della ricerca scientifica e tecnologica». A mio avviso, la Commissione deve mettere in risalto questo punto, che è stato abbastanza sottovalutato; in sostanza il CIPE ha formulato l'invito al Ministro dell'industria ad assumere la *leadership* in questo settore oggi del tutto smembrato: basti pensare alle diverse competenze governative cui si riferiscono la ricerca scientifica, le partecipazioni statali, il CNR, l'ENEL e il CNEN. Poiché il CIPE ha considerato preminente la presenza del ministro dell'industria, noi dobbiamo prendere spunto da ciò per spingere il ministro a camminare su questa strada ed a qualificare su questo piano anche il lavoro della nostra Commissione.

Se noi riuscissimo durante questo periodo a risolvere il grosso problema del collegamento fra le attività del CNEN, dell'ENEL e dell'industria avremmo fatto un grosso passo avanti. Il termine collegamento vuol significare la necessità d'una volontà politica unificante e lo strumento di questa volontà deve essere necessariamente il piano energetico nazionale; che deve conglobare al suo interno i piani settoriali del CNEN e dell'ENEL (per la costruzione di centrali). Certo, l'ENEL, annuncia regolarmente i suoi programmi annuali. Anzi, il suo presidente, professor Angelini, al recente convegno del FAST ha annunciato un programma per la costruzione di nuove centrali nucleari da mille megawatt ciascuna. Ma questo programma, secondo me, non ha alcun valore appunto perché generico e non inserito in un piano energetico generale; come non aveva alcun valore l'affermazione fatta fino a sei mesi fa, secondo la quale le centrali nucleari non si potevano ancora costruire, perché la tecnologia non era certa. Per aver valore il piano deve indicare i siti prescelti per le centrali, le tecnologie da utilizzare ed i finanziamenti che sono alla base di tutto questo; finché non saranno chiare queste specificazioni, tutte queste enunciazioni programmatiche non avranno alcuna credibilità ed il

nostro paese si troverà di fronte al vuoto. È vero, come ha detto il professor Angelini, che la costruzione di ogni centrale nucleare da mille megawatt comporterebbe per la bilancia dei pagamenti una spesa di circa novanta miliardi per il petrolio; è vero che oggi l'Italia ha un bisogno supremo di ridurre le importazioni di petrolio e di combustibile per la produzione di energia elettrica ed è anche vero che se acquistiamo una padronanza di questo settore, riusciremo a sopperire, attraverso la produzione di energia elettrica, ad altri bisogni energetici per cui utilizziamo petrolio ed altre materie; ma proprio perché tutto questo è vero bisogna dare alle affermazioni programmatiche un supporto serio di carattere tecnico-finanziario, che sia espressione di una precisa e chiara volontà politica.

E a tutti nota la questione delle esigenze del trasporto pubblico (30.000 o 35.000 autobus o filobus) in rapporto alle necessarie commesse industriali: come potrebbe un'industria privata o pubblica portare avanti una produzione di un così elevato numero di autobus, senza una adeguata programmazione, senza sapere, cioè, che gli autobus costruiti saranno certamente acquistati in base a precise scelte di politica generale collegate a precisi impegni da parte degli enti locali? Lo stesso ragionamento può applicarsi ai programmi per le centrali nucleari. Come si può pretendere che si metta in piedi un qualcosa di serio per la costruzione di queste centrali, se non viene data un'indicazione precisa circa la tecnologia e gli indirizzi di carattere generale? A questo punto sorge un sospetto molto grave, la cui fondatezza o meno noi vorremmo appunto verificare: che, cioè, si voglia partire un'altra volta dalla condizione drammatica in cui si trova il nostro paese circa la situazione energetica, per spingere innanzi un programma che, per colmare questo *deficit* energetico, preveda puramente e semplicemente di prendere le centrali là dove si trovano, sanzionando in questo modo una nuova divisione di mercato energetico mondiale tra paesi produttori di centrali e paesi acquirenti, tra cui l'Italia. Se questa è la prospettiva che sta di fronte alla nostra economia, allora dobbiamo avere ben chiara la coscienza del pericolo di disintegrazione che corre gran parte delle nostre strutture industriali nei settori elettromeccanico ed elettronucleare. Qui le assicurazioni non ci servono a nulla; ed anche le delibere del CIPE, che hanno assegnato all'IRI il compito di costruire le centrali e all'ENI

quello di provvedere al ciclo del combustibile, rimarrebbero vuote parole senza un preciso programma. Come può infatti l'ENI mettere in piedi un ciclo di trattazione del combustibile e approntare i relativi impianti, se non sa quali sono le filiere dei reattori da costruire, quale tecnologia deve usare?

Il nostro discorso crediamo sia pienamente responsabile, e tale da suscitare un serio ed obiettivo esame autocritico e critico della situazione. Certo, non pretendiamo che la maggioranza venga qui a recitare un *mea culpa*: non è questo il senso del nostro discorso; ma che ci sia all'interno delle forze della maggioranza un momento di revisione di tutta questa politica per cui, partendo dalla vicenda Ippolito, se ne analizzino i contenuti e le modalità di attuazione in modo che poi questa maggioranza si mostri disponibile, insieme all'opposizione, a cercare una via d'uscita, è il minimo che possiamo chiedere, come forza responsabile che esprime interessi di portata nazionale.

Detto ciò, partendo da questi fatti, vorrei ora fare una ulteriore riflessione.

Abbiamo detto che in questo settore i vuoti da noi sono riempiti da altri. E infatti nel frattempo molti paesi, visto che per la utilizzazione dei reattori di nuovo tipo — i cosiddetti reattori autofertilizzanti o avanzati o veloci — si dovrà attendere il 1990, hanno cercato di concentrare il loro sforzo sui reattori già commercializzabili, cioè su quelli provati. Infatti i quindici anni circa che ci dividono dal 1990 possono essere decisivi. È un dato che dobbiamo tenere ben presente, ed agire in base alla sua giusta considerazione, come del resto ha fatto la Commissione, che unanimemente ha richiamato l'attenzione su di esso nel documento conclusivo dell'indagine conoscitiva. Un paese come la Svezia è giunto appunto a conclusioni del genere, stabilendo di avere una propria produzione di reattori ad acqua leggera, e svincolandosi così dal brevetto americano. Consorziando i due gruppi industriali che agiscono in campo nucleare, la Svezia ha ora una sua produzione industriale di macchinari, di centrali, di reattori e anche di combustibile, e sta vendendo oggi gli elementi del combustibile alla Germania e al Giappone. Se un paese come la Svezia ha potuto fare questo, chi avrebbe impedito all'Italia di fare altrettanto? Ed allora risultano infondate anche talune affermazioni contenute nelle delibere del CIPE. Si dice, ad esempio, che l'Italia non può fare da sola perché il mercato non lo permette: questo poteva essere vero 10

anni fa, ma non adesso. Del resto, anche l'Olanda, oltre la Svezia, si è affrancata da brevetti stranieri. Ovviamente qui nessuno confonde l'autarchia di carattere culturale e tecnologico con la capacità di produrre all'interno del proprio paese un impianto: un conto è opporre una chiusura a tutti gli apporti che possono venire dall'estero sotto il profilo della tecnologia, della scienza, dei brevetti, dell'esperienza, ed un altro conto è dire che l'Italia, proprio attraverso la partecipazione a consorzi conoscitivi con gli altri paesi, si crea una propria industria nucleare. Il fallimento si è verificato proprio in questo campo ed esso ha costituito una grossa lacuna per tutto il nostro apparato produttivo. Ne conosciamo i retroscena e sappiamo quali sono le forze che hanno premuto in una certa direzione. Ora è chiaro che il settore energetico è uno tra i fondamentali della vita politico-economica del nostro paese e che rilevanti sono i suoi riflessi in campo internazionale. Se oggi si sta parlando di una possibilità anche lontana di scontro, di un uso della violenza contro i paesi arabi (anche Kissinger ne ha parlato a Chicago) ciò significa che il problema dell'energia può diventare uno dei momenti essenziali che condizionano addirittura l'equilibrio pacifico del mondo.

In questo campo il ministro dell'industria ha un'azione molto rilevante da portare avanti: se infatti non ci facciamo incantare dalle sigle ed andiamo ad esaminare la situazione nella sua sostanza, vediamo — e dobbiamo sottolinearlo — che le cose sono rimaste abbastanza immobili.

È vero, c'è stata una divisione di compiti tra l'IRI e il CNEN, ma è anche vero che il CNEN non ha fatto nulla, anzi non ha ancora consegnato all'ENI quanto doveva per ciò che concerne le ricerche sull'uranio (e lo avrebbe dovuto fare entro il 1972). È vero che l'IRI ha ristrutturato una società — la TEN — ma è anche vero che l'attività dell'IRI si frantuma tra la TEN e il CEI (di cui fa parte anche la FIAT) e che tra questi due organismi non c'è alcun collegamento; inoltre la CEI usufruisce di ordinativi stranieri, mentre vi è una crisi profonda nelle iniziative della TEN e dell'Ansaldo nucleare. È vero che si è costituita la NIRA per la produzione dei reattori veloci, ma è altrettanto vero che essa non è ancora entrata in funzione. Esiste una serie di progetti (nell'ambito della produzione navale, in quello dei reattori avanzati ecc.) realizzando la quale il nostro paese potrebbe cominciare ad avan-

zare nel campo della produzione industriale; tuttavia ciò non è possibile perché il CNEN ha finanziamenti a singhiozzo, non vengono operate le scelte politiche fondamentali e dunque manca il piano. Ecco quindi il punto sul quale si incentra il nostro discorso, e cioè la necessità di partire dal concetto che occorre una dimostrazione di volontà politica attraverso l'elaborazione del piano globale energetico nazionale nonché dei piani settoriali. Inoltre il coordinamento deve essere mantenuto dal Ministero dell'industria il quale dovrà farsi altresì promotore di una sua azione nel Parlamento e, attraverso il CIPE, all'interno del Governo.

Vorrei ribadire infine — dal momento che nelle prossime discussioni, in occasione dell'esame del piano del CNEN, dovremmo avere delle risposte in merito — che, in linea di massima, si può dividere la produzione nucleare in due grandi settori, quello delle filiere e dei reattori provati e quello dei reattori provati e quello dei reattori avanzati, convertitori e veloci. Posto che il primo condiziona il secondo, difficilmente si può creare una tecnologia puntando solo su quest'ultimo; inoltre, poiché di fronte a noi ci sono ancora 10 o 15 anni in cui si dovranno sostanzialmente utilizzare i reattori provati e dal momento che, in questo settore (almeno secondo quanto ci dice il presidente dell'ENEL Angelini), si dovranno acquistare per lo meno 20 o 30 centrali con un costo che si aggirerà attorno ai 9-10 miliardi, come faremo per svincolarci dai brevetti stranieri? Non vorrei che fra 10 anni ci trovassimo ad aver perduto ogni capacità di controllo in questo settore! D'altra parte dobbiamo renderci conto che, col passaggio dall'energia prodotta dal petrolio a quella prodotta dall'uranio, i condizionamenti non sono finiti, anzi diventeranno ancora più ampi. Infatti nei confronti dei paesi produttori di petrolio possono ancora valere aggiornate ragioni di scambio: essi hanno bisogno di prodotti lavorati, di *know-how*, di tecnologie, noi di petrolio. Domani, invece, l'uranio potrà forse essere distribuito nel mondo in maniera più equilibrata di quanto lo sia il petrolio, ma l'uranio da solo a che serve? Ciò che conta è la tecnologia. Ebbene, poiché oggi due sono i paesi che in questo campo hanno una tecnologia avanzata (gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica), i condizionamenti, in futuro, saranno molto più pesanti di quelli odierni, a meno che l'Europa non riesca a creare una situazione profondamente diversa da quella attuale. Ecco quindi l'esigenza di

approfondire prima possibile questo discorso; ecco quindi che il nuovo indirizzo nel campo delle filiere, deve essere precisato. Pur se capisco che non è possibile avere una risposta oggi, vorrei che il ministro dell'industria mi dicesse se ha intenzione di imprimere una svolta in tale campo. Io ritengo che se non avesse questa intenzione commetterebbe un gravissimo errore politico. Imprimere una svolta significa sostanzialmente formulare quel programma di cui parlavo prima ed operare quel coordinamento che è stato auspicato dalla delibera del CIPE.

L'ultima questione cui mi voglio riferire è di carattere operativo: poiché abbiamo atteso per cinque anni il provvedimento relativo al piano, non vorrei che dovessimo aspettarne altri cinque per il relativo finanziamento ed altri cinque ancora per il regolamento di applicazione. E per questo motivo che presenteremo un ordine del giorno nel quale impegniamo il Governo a presentare entro il mese di gennaio il progetto di legge riguardante il piano quinquennale del CNEN col relativo finanziamento.

TOCCO. Dopo aver ascoltato con l'attenzione che meritavano la relazione dell'onorevole Erminero e l'intervento dell'onorevole Maschiella, credo di poter affermare che nella sostanza le loro tesi, peraltro abbondantemente articolate, si inseriscono perfettamente nel sistema. Sembrerebbe inoltre che anche il mondo scientifico, nel campo della ricerca e dell'utilizzo della energia nucleare, abbia effettuato la sua scelta: ed io, così come altre volte, compio anche oggi il dovere di contestare la linea di sviluppo che il nostro paese segue in questo settore. La generalità di coloro che si occupano dell'argomento ed i gruppi politici, tutti, si sono pronunciati per una linea di incondizionato sviluppo, per tempi brevi, della energia nucleare: tanto che il collega Maschiella e gli altri commissari, tutti, protestano perché si procede lentamente mentre io protesto per il motivo opposto. Capisco perfettamente che questa impostazione può sembrare estemporanea e addirittura fuori di luogo, in questa sede; ma io sono convinto che siamo in presenza di un processo collettivo di assuefazione ad una arcaica linea di sviluppo che condiziona, per molti anni, ogni possibilità di trasformazione seria del modo di produrre e di consumare del paese che è la esigenza indilazionabile che oggi abbiamo di fronte. Questo affermo, con convinzione, con forza, anche se mi ren-

do conto che il risultato del mio dire produrrà gli stessi cambiamenti che provoca un bicchier d'acqua versato nel Tevere. Debbo anche dire — senza ingigantire il problema personale — che sentirei di mancare ad un preciso dovere ove non assumessi questa posizione e ritengo anche che, tra non molti anni, ripareremo di questo argomento nei termini da me oggi indicati. Ricordo, a questo proposito, che ho presentato sul tema una interrogazione con risposta in Commissione. A sostegno della mia tesi, rammento che il mondo scientifico sull'argomento è diviso: da una parte vi sono numerosi e autorevoli scienziati che favoriscono la linea dell'energia prodotta da fissione, dall'altra parte altrettanti studiosi non meno autorevoli negano la validità di questa linea e ne additano altre. Per cui, tralasciando le opinioni di coloro che si occupano non tanto del problema in sé, quanto dei suoi aspetti sociali ed ecologici, i giudizi degli scienziati sull'argomento *grosso modo* si equivalgono quantitativamente e qualitativamente. Fatto sta che si è venuta sviluppando, nel tempo, la forza delle industrie che hanno interesse a sviluppare l'industria nucleare, in conformità con i vecchi e i nuovi interessi del capitalismo internazionale e delle multinazionali di più recente costituzione. In sostanza, l'influenza esercitata da questi grossi interessi tende a dare autorità scientifica a tesi che questa autorità non hanno. Su questo argomento, comunque, non intendo soffermarmi più a lungo. Vorrei soltanto ricordare ai colleghi che a Milano, tre giorni fa, al convegno della FAST (Federazione delle associazioni scientifiche e tecniche) sono accadute cose gravi e sono emerse, in materia, preoccupazioni che dovrebbero indurre tutti noi (soprattutto chi ha maggiori capacità decisionali e chiunque abbia a cuore lo sviluppo del nostro paese e dell'umanità intera) ad un ripensamento. Ricordo comunque che a questo convegno hanno partecipato tecnici italiani e stranieri, scienziati di ogni parte d'Europa e, con autorevolezza, anche il Presidente dell'ENEL...

BASTIANELLI. Questo è il guaio!

TOCCO. Oggi il dottor Angelini è per quanto attiene all'energia elettrica, perfettamente sulla vostra linea!

BASTIANELLI. Ne chiediamo le dimissioni!

VI LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1974

TOCCO. Nonostante che voi ne chiediate le dimissioni non annulla il fatto che il Presidente dell'ENEL si comporta nel modo in cui voi vorreste, sia cioè vostro alleato di fatto. Ho ricordato la partecipazione del professor Angelini perché egli, in questo campo, « vuole correre », esattamente come volete far voi.

Tornando al citato convegno di Milano, vi abbiamo appreso che negli Stati Uniti recentemente sono state bloccate 21 centrali nucleari già operative e che ciò ha causato nel paese un fermento senza precedenti nel campo dell'applicazione industriale dell'energia nucleare. Io non sto quindi vagando tra le nuvole, mi soffermo sulle conclusioni ufficiali di un autorevolissimo consesso che ha affermato queste cose. Così abbiamo appreso che non è sufficiente questo e che in Svezia - l'onorevole Maschiella, che ha una vasta conoscenza del settore, ha citato questa nazione nel suo intervento - dove si sono compiuti ampi studi sull'argomento, dieci giorni fa sono state bloccate undici centrali in costruzione. Il Parlamento ha affermato che non darà il proprio consenso alla ripresa dei lavori fino a quando non verrà garantita la sicurezza degli impianti, sicurezza che allo stato delle cose manca, come ha ripetuto il rappresentante dell'ente statale svedese per l'energia nucleare, Misolmin. Questa e altre circostanze hanno rafforzato i miei dubbi e mi inducono a scagionare la mia coscienza da responsabilità che non mi sento assolutamente di assumere. Né, mi pare, in questi casi sia sufficiente tacere: occorre esprimere esplicitamente dubbi e dissensi ed è quel che faccio.

Sempre in merito alla sicurezza che il settore non presenta, abbiamo altresì appreso che sono accadute decine di incidenti negli Stati Uniti che hanno portato alla chiusura delle già citate ventuno centrali, nonché la nota esplosione della centrale sovietica sul mar Caspio. In questo convegno si è parlato anche della nocività che, allo stato attuale della tecnologia, presentano le centrali nucleari per la vita animale e vegetale. Questa tesi è sostenuta da un vasto movimento di scienziati, alla cui testa è il padre della bomba H, il fisico Edward Teller che ha sviluppato negli Stati Uniti un movimento che si oppone alle centrali nucleari per fissione ed ha fatto delle statistiche sulla mortalità infantile in aumento attorno a talune centrali. Senza citare Teller, basterebbe sentire i francesi che hanno potuto misurare e controllare come la radioattività sia aumentata nei fiu-

mi in cui scaricano le acque delle loro centrali in esercizio.

Desidero anche rilevare, al di là della nocività per gli esseri animati delle radiazioni nucleari emanate dalle centrali, quello che è il problema dei costi della energia nucleare, talmente elevate da aver indotto il Governo degli USA a limitare un loro progetto di qualche anno fa. La stessa cosa, recentemente ha fatto la Francia ridimensionando del 30 per cento il suo programma nucleare. Sono notizie ufficiali a portata di chicchessia. Questa tesi è stata riecheggiata a Milano dal presidente dell'ENEL professor Angelini, non tanto però per non costruire le sedici centrali in programma, quanto per chiedere gli stanziamenti nella misura dovuta e con la necessaria rapidità. Anche il professor Angelini ha ribadito che effettivamente il costo delle centrali nucleari e della loro gestione è spaventoso.

È inutile - ripeto - fare paralleli con il petrolio, che oggi costa oltre 10 dollari al barile, perché i diecimila miliardi che dovremmo investire per la costruzione delle centrali nucleari del nostro paese dovremo ammortizzarli col ricavato dell'energia che si produrrà. All'ammortamento degli impianti, così cospicuo in relazione alle centrali convenzionali, resta naturalmente da aggiungere il complesso delle spese di gestione, l'uranio, il suo arricchimento, le spese per stoccare i residui e così via. Ora, considerando l'energia prodotta con quelle spese di impianto, di gestione, di riciclaggio (quando sarà) dell'uranio e per il tentativo di accumulare le scorie, si arriverà alla conclusione che la spesa per chilowattora venduto supererà, a mio avviso, quella che si avrebbe utilizzando il carburante o le fonti energetiche convenzionali. Ciò è largamente dimostrato non da deputati ma da tecnici di provata capacità.

MASCHIELLA. Il costo del chilowattora è di un quarto.

TOCCO. Se non si considererà l'ammortamento del capitale, come si usa purtroppo nelle aziende di Stato, costerà di meno, ma se si considererà quest'ammortamento ed il resto che ho ricordato, costerà una volta e mezzo. In Italia quasi tutte le aziende di Stato sono convinte chissà perché di poter produrre in perdita: e così si comportano. Naturalmente, esaurita la dotazione iniziale di capitale, modi e mezzi per attingere an-

cora alle casse dello Stato per coprire il disavanzo non gli mancano. Mi astengo dal citare precisi esempi a conferma di questo deprecabile sistema, perché sono costantemente sotto gli occhi di noi tutti. Ora, vogliamo in tema di costi di energia nucleare tentare un qualche più probante chiarimento? Eccolo! L'onorevole Maschiella ha ricordato che le centrali che si vogliono costruire costeranno 10 mila miliardi. Proviamo allora a fare un calcolo di quella che sarà la produzione delle centrali, dei chilowattora annuali vendibili, delle spese di gestione, stabiliamo anche ammortamenti di capitali molto diluiti e vedrà, onorevole Maschiella, che con una semplice calcolatrice tascabile si arriverà alla conclusione da me indicata.

Del resto, anche il professor Angelini a Milano ha fatto suo questo concetto, sia pure con altre finalità, e ha detto una cosa molto interessante, su cui desidero richiamare l'attenzione della Commissione, e cioè che l'ENEL aveva sbagliato certi calcoli e che le richieste di energia per i prossimi anni sarebbero state inferiori del 20 per cento a quelle preventivate. Il professor Angelini ha altresì, dichiarato che con pochi accorgimenti facilmente applicabili e non troppo costosi è possibile ottenere un calo dei consumi di energia elettrica del 20 per cento. Ho voluto ricordare questi punti, perché hanno la loro importanza.

Desidero chiarire che la mia posizione, che non esito a definire personale ed in cui non coinvolgo il gruppo politico di cui faccio parte (ripeto che si tratta di una questione di coscienza), non mi porta invece ad affermare che il nostro paese ha fatto bene a non seguire la strada della ricerca. Rilevo che l'errore più macroscopico è stato quello di non aver partecipato ai gruppi di ricerca più qualificati del mondo, dedicandoci i mezzi necessari, per inserire il nostro paese in questo importante settore. Preciso cioè che un conto è la ricerca, qualunque essa sia ed in questo caso quella nucleare, un conto è l'acquisizione di un processo tecnologico, quale è quello della fissione ed il suo uso industriale e commerciale come è avvenuto, acquisizione, dicono autorevoli personaggi, troppo frettolosa e non sufficientemente provata relativamente a costo, sicurezza, radiazioni, scorie. Quello che io credo di poter sostenere è che i tempi per rendere industrialmente sicura una simile tecnologia non contano: infatti, una garanzia di sicurezza contro eventuali incidenti, contro i danni che essa può arrecare alle persone, agli animali

e allo stesso mondo vegetale oggi non la si ha e probabilmente non la si potrà avere mai. Le dichiarazioni a questo proposito sono precise; sul terreno della sicurezza è stato raggiunto il massimo. Si sono fatte le centrali in un certo modo tanto da definirle « provate » e così si intendono costruire le nostre. Si parla di centrali che in fatto di sicurezza hanno denunciato decine e decine di esplosioni e che in fatto di rispetto della persona e dello stesso mondo vegetale non hanno dato, e non daranno — ripeto — nessuna sicurezza ma si va avanti imperterriti con un conformismo ed una fedeltà al principio informatore del sistema — il massimo profitto — davvero sbalorditivi.

I tempi che abbiamo di fronte sono ormai condizionati da forze economiche multinazionali che sono scese su questo terreno, e che non intendono tornare indietro. Esse portano avanti il preciso disegno di fare del settore nucleare il più grosso affare dell'ultimo quarto di secolo. E tale esso sarà certamente se un qualche correttivo al modo di produrre e di consumare non verrà adottato. Coloro che portano avanti tale progetto sono sospinti prima di tutto da questa ragione, anche se naturalmente non riescono a nascondere che il carbone, ed in ogni modo le fonti convenzionali di energia che esistono, potrebbero durare, pur ipotizzando i consumi attuali, per molte centinaia di anni; ed anche se ammettono che il petrolio esistente certamente nel pianeta potrebbe durare non meno di mezzo secolo. Ciò senza pensare ad ulteriori scoperte e tenendo presente che la parte del mondo che è stata investigata è solo una minima porzione di quella che potrà ancora essere esplorata. Tutto questo, inoltre, mentre in Italia, ad esempio, dopo un certo numero di anni, si trivella nella pianura padana ancora una volta e si trova un giacimento di petrolio che si dice potrà soddisfare il 25 per cento del fabbisogno nazionale mentre è recente la scoperta del petrolio nel Mare del Nord, e qualche giorno fa l'ENI ha annunciato che nelle sue concessioni in Indonesia ha scoperto un giacimento petrolifero che non ha nulla da invidiare a quello dell'Iran. Senza parlare poi dell'America del Sud e dell'Amazzonia, dove è ancora tutto da cercare e da fare, e senza parlare degli altri tipi di energia, da quella geotermica a quella eolica, a quella solare, di cui si è parlato recentemente a Milano, che già è sfruttata in talune parti del mondo, al di là delle forme sperimentali, e che, se non consente certo grandi cose, tuttavia può dare un

VI LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1974

contributo serio all'approvvigionamento energetico del nostro pianeta.

Perciò, la conclusione alla quale mi sentirei di arrivare, se dovessi dire che cosa si dovrebbe fare, è che siamo ancora in una fase in cui bisogna non costruire centrali nucleari, ma studiare, ricercare, ed usare — finché non si raggiungerà un altro traguardo — le fonti energetiche convenzionali, posto che esistono ancora sulla nostra terra, ed in quantità notevoli. Queste, come abbiamo cercato di dimostrare, hanno inoltre un prezzo, applicato alla produzione, di energia elettrica o di altra energia, che è competitivo, anzi inferiore a quello dell'energia nucleare: quindi non c'è ragione di comportarsi diversamente. E nel frattempo, io credo, devono andare avanti gli studi, non per rendere più sicura l'energia di fissione (che certamente non verrà mai resa più sicura, per dichiarazione di coloro che oggi se ne occupano), ma per raggiungere e rendere industrialmente possibile l'altra tecnologia, che è quella dell'energia prodotta dalla fusione nucleare. Io sapevo, fino a poco tempo fa, che sarebbero occorsi non so quanti anni prima di arrivare ad esperienze accettabili dell'energia da fusione. La EXXO in una sua rivista ci informa invece che è in possesso di quasi tutta l'industria necessaria per produrre uranio 235, che possiede le miniere, possiede stabilimenti per l'arricchimento dell'uranio e tutta la tecnologia e quanto occorre per il riciclaggio e per il resto del procedimento. La Exxo non esita però ad affermare, ad un certo punto di questa sua pubblicazione che vi esibisco che gli esperti sono convinti che, « con un impegno adeguato, la fusione con il laser può giungere a maturità tecnica prima del reattore autofertilizzante a neutroni veloci ». Credo che questa sia una dichiarazione estremamente importante, e direi grave. La gravità sta nel fatto che l'umanità sta continuando a sperperare i suoi mezzi per costruire certe centrali nucleari, mentre nel corso di venti anni e forse meno giungerà a conclusione che probabilmente avrebbe fatto meglio a ritardare la costruzione di quelle centrali, ed a compiere ogni sforzo per accelerare la tecnologia della fusione nucleare, soluzione ottimale del problema. Ma questo parere non è solo della Exxo. Ecco qui di fronte a voi un'altra rivista dal titolo *Americiana*. A proposito dell'energia da fusione, vi si fanno considerazioni identiche a quelle della Exxo circa la possibilità che questa tecnologia, con l'opportuno impegno, può diventare commercialmente utilizzabile prima dei

reattori veloci autofertilizzanti. Ho affermato che la tecnologia della fusione è quella ideale, perché offre enormi vantaggi che brevemente ricordo: in primo luogo si avrebbe una disponibilità pressoché illimitata di energia, l'assenza di scorie radioattive, e inoltre, data la relativa semplicità del processo, non occorrerebbero gli impianti mastodontici richiesti dalla produzione di energia da fissione.

Mentre si fanno dichiarazioni come queste, è inevitabile che in un individuo come me, sia pure di preparazione modesta, sorgano dei dubbi. Ed allora mi piace concludere dicendo che sono perfettamente consapevole della scarsa presa che ha il mio dire in voi che pazientemente mi ascoltate. Tuttavia non posso fare a meno di rilevare che la società odierna, la società consumistica nella quale siamo immersi, indipendentemente dal modello di « civiltà » che è venuto fuori, è la società che ha fatto del prodotto nazionale lordo il suo dio, poco o per nulla chiedendosi che cosa ha prodotto, a chi giova, in quale relazione è con l'uomo e con la natura. È la società che mira ormai alla crescita per la crescita, alla tecnica fine a sé stessa. Al limite mi sentirei di affermare che se intendessimo continuare a fare dell'energia l'uso che ne abbiamo fatto per il passato, sarebbe più opportuno limitarne la produzione e legiferare sull'uso che di essa si dovrebbe fare. Ma mi rendo conto della scarsa credibilità del mio dire, per cui, fatte queste dichiarazioni, che purtroppo non trovano spazio in una società quale quella odierna, vorrei concludere con un'osservazione avanzata anche dall'onorevole Maschiella e dal relatore. È stato infatti ricordato che il settore del quale andiamo parlando è pressoché interamente nelle mani degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica — ed è certamente così — e che il nostro paese dovrebbe addirittura darsi un'industria tale da consentirgli di sedere, nel futuro, al tavolo della divisione degli utili. È stato inoltre osservato, con una frase che a prima vista potrebbe sembrare una *boutade*, che l'Europa dovrebbe trovare una certa unità in questo settore. Ebbene, io sono dell'opinione che tale soluzione è possibile, anche se è necessario che l'Europa trovi tale unità prima in se stessa e poi con gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, sia sul terreno degli studi che su quello della produzione di energia, al fine però di realizzare positivamente un diverso indirizzo nel settore. E per fare questo occorre lottare — ed io non mancherò di farlo — affinché si ab-

VI LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1974

bandoni la linea dell'energia prodotta da fissione e ci si avvi rapidamente verso quella dell'energia prodotta da fusione. Nel frattempo si pubblicizzi la necessità che oggi ha l'uomo di risparmiare energia. Si risparmi nelle trazioni elettriche, nelle case, si rivedano i processi industriali dispersivi di energia, si cerchino anche le fonti sussidiarie, il sole, il mare, il vapore sotterraneo, il vento, si torni ovunque possibile al carbone e si abbia presente, sempre, che la scelta ormai generalizzata della fonte nucleare come sostitutiva del petrolio è prima di tutto un colpevole processo collettivo di assuefazione ad una linea di sviluppo che è mossa dalla ricerca del massimo profitto e non tiene in nessun conto l'uomo ed i suoi fini. È come dire che il sistema capitalistico-borghese, le multinazionali, il profitto, la speculazione anche in questo caso stanno vincendo la loro battaglia.

SERVELLO. Dico subito che non mi avventurerò sulla strada seguita dai colleghi che mi hanno preceduto sia perché non ritengo che la nostra Commissione debba diventare una sorta di accademia scientifica, sia perché il nostro compito è quello di esprimere delle opinioni politiche sulla base dell'esperienza e della realtà della situazione energetica, tenuto conto che non possediamo una autorità e una competenza sufficienti — mi perdoni onorevole Tocco! — a giudicare su questioni di alta rilevanza scientifica. Quindi, rilevo soltanto che mi è parso di cogliere un contrasto abbastanza netto tra le posizioni espresse dal collega Maschiella, del gruppo comunista, e quelle del collega Tocco, del gruppo socialista, anche se queste ultime assunte a titolo puramente personale. Il dissenso del gruppo del MSI-destra nazionale non riguarda le tesi personali dell'onorevole Tocco, ma la politica generale del nostro Governo e dei governi che da molti anni si succedono. A nostro avviso, non è stata effettuata alcuna scelta come la nostra Commissione, mi pare, ha più volte rilevato; sono state espletate indagini conoscitive, sono state tratte determinate conclusioni ed è stato definito il quadro degli enti, delle imprese che si occupano della energia nucleare e delle fonti in generale: però il piano petrolifero più volte preannunciato è ancora là da venire, così come il piano chimico — nonostante la lunghissima indagine conoscitiva condotta in materia — rimane ancora tra le buone intenzioni. In sostanza, noi riteniamo che non siano state fatte le cose fon-

damentali. È stata chiesta l'istituzione di un'alta autorità per l'energia che, secondo alcuni, avrebbe dovuto identificarsi con il Ministro dell'industria, ma la richiesta non ha avuto seguito. La verità è che non vi è alcuna volontà da parte del Governo di operare scelte in questo settore, un settore nel quale il peggior consiglio che si possa dare nella attuale situazione interna e internazionale è quello di rimanere immobili. È indispensabile invece la scelta di una politica da sottoporre all'approvazione del Parlamento, sentite, naturalmente, tutte le voci competenti in materia. Ora, in attesa di questa evoluzione della volontà politica, noi siamo dell'avviso che il provvedimento in esame debba essere approvato. Non certo però con la nostra spinta: la nostra sfiducia nei confronti del Governo in questa materia non può non essere confermata anche in questa occasione. Riconosciamo però che il CNEN che svolge determinati compiti — sia pure non precisi, anzi in un contesto di ambiguità e di concorrenzialità con altri enti e con altre imprese — deve sopravvivere ed andare avanti in attesa di trovare la sua corretta dimensione e la sua giusta collocazione in un quadro coordinato delle attività in questo campo. Pertanto a nome del gruppo del MSI-destra nazionale preannuncio l'astensione dalla votazione.

ALIVERTI. Desidero fare una breve dichiarazione di assenso, a nome del gruppo della Democrazia cristiana, sul provvedimento relativo all'assegnazione al CNEN di un contributo di sessanta miliardi di lire. Le motivazioni sono già state ampiamente sviluppate dal relatore, che ha puntualizzato l'attuale politica del comitato e le esigenze, soprattutto di ordine finanziario, che investono l'importante settore dell'energia nucleare. Basterebbe, al riguardo, scorrere il progetto di piano quinquennale 1973-1977 reso noto al CNEN per avvertire che le esigenze finanziarie del quinquennio, valutate in 517 miliardi, non possono essere disattese dal Parlamento. È evidente che un'analisi, anche se sommaria, degli obiettivi a breve termine (quali la realizzazione del prototipo Cirene da 40 Mwa) o a medio termine (quali l'acquisizione di competenze e conoscenze in aree qualificate, necessarie per lo sviluppo futuro della linea Cirene, o il programma reattori veloci) pone l'esigenza che essi debbono essere inquadrati in una globale politica energetica che eviti gli inconvenienti delle iniziative autonome o addirittura concorrenziali dei principali enti preposti al settore

Le proposte istituzionali fatte a conclusione dell'indagine conoscitiva sulle fonti di energia sono state infatti concordi nel ritenere indispensabile la costituzione, a livello di Governo, di un centro di direzione unica concentrato nel Ministero dell'industria che ha già il controllo dell'ENEL e del CNEN e che dovrà attribuire un ruolo determinante ad operatori pubblici quali l'ENI e l'IRI.

Anche sui problemi per il ritrattamento dei combustibili e dei residui radioattivi, per il quale il CNEN possiede due impianti pilota, l'EUREX e l'ITREC, occorrerà che il CNEN avverta sempre maggiormente la necessità di disporre il più rapidamente possibile d'una rete di centri che ospitano gli impianti per tale ritrattamento, trattamento specie relativamente ai residui radioattivi prodotti dagli impianti nucleari, dai centri di ricerca e dagli utilizzatori dei radioisotopi quali cliniche, università e industrie.

Anche il suggestivo e sotto certi aspetti interessante intervento del collega Tocco deve condurci a qualche riflessione e, soprattutto, alla scelta di una linea operativa che non sottovaluti le controverse conclusioni a cui sono pervenuti scienziati e specialisti dell'energia nucleare. La verità è che, al di là delle proposizioni che rischiano di rimanere al livello di esercitazione accademica, occorre definire senza ulteriori indugi i termini degli investimenti e delle localizzazioni delle centrali nucleari, perché mentre da una parte si discute, anche approfonditamente, dall'altra, magari a livello delle istituzioni locali, si avanzano proposte, come è accaduto recentemente in Lombardia, di insediamenti di dimensioni tali da suscitare viva perplessità. Ecco perché sono del parere che non solo il CNEN deve essere messo in condizione di operare, ma anche di sviluppare quella azione che è nelle proprie funzioni istituzionali.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

ERMINERO, Relatore. Ringrazio i colleghi intervenuti nella discussione e desidero brevissimamente far notare che nella linea di diversificazione delle fonti di energia è stata trovata una larga concorrenza sulla necessità di destinare una quota della produzione allo sviluppo dell'energia termonucleare, e quindi in questa direzione dobbiamo muoverci. In linea generale, negli ultimi tempi mi pare siano state assunte alcune posizioni in Parla-

mento, in sede governativa ed in seno al CIPE, che, se non ci davano la certezza di pervenire a risultati positivi nell'arco di dieci o quindici anni, ci davano, però, un quadro di carattere metodologico che si presentava con una certa organicità. È evidente che arrivare agli obiettivi che l'onorevole Maschiella ha citato costituisce il tratto di strada che ci separa da qui al futuro.

Ho ascoltato molto attentamente l'onorevole Tocco che, per la verità, in un'altra occasione ha fatto alcune considerazioni sulla pericolosità e sulle soluzioni alternative allo sviluppo energetico. Accetto le osservazioni che egli ha fatto in ordine alla realizzazione delle centrali elettronucleari come elemento di futuro esame. Questo argomento potrà essere ulteriormente approfondito nel corso dell'indagine conoscitiva sulle centrali elettro-nucleari che la presidenza intende portare avanti.

In conclusione, rilevo positivamente che l'onorevole Servello si asterrà dalla votazione, ma non perché non è d'accordo sul merito del provvedimento.

CARENINI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Ringrazio, anche a nome del Ministro, il relatore e gli onorevoli colleghi che sono intervenuti nella discussione. Le considerazioni che sono state fatte vanno al di là del provvedimento che la Commissione approverà fra poco. Il Ministro mi ha pregato di informarvi che tra la fine di gennaio ed i primi di febbraio riferirà alla Commissione, tenendo conto anche dei risultati dell'indagine conoscitiva, sugli intendimenti che egli ha intenzione di adottare su tutta la materia energetica.

MASCHIELLA. Intervengo ancora per dichiarazione di voto. Alcune preoccupazioni sorte nel corso della discussione sono in noi ben presenti, soprattutto l'utilizzazione dell'energia, le forze in campo ed i pericoli derivanti alla salute ed all'ambiente; solo che noi le superiamo in una visione ed in un quadro diversi, tracciati dall'onorevole Tocco. La polemica da lui evocata si estende in tutto il mondo; ma sia l'indagine del MIT, e sia le note posizioni sullo sviluppo a tasso zero, di Mansholt per esempio, hanno avuto risposte pertinenti dalla conferenza di Bucarest sulla limitazione delle nascite e dalla conferenza della FAO, tenuta a Roma, sui problemi dell'alimentazione.

Il punto da tener presente è questo: non si tratta di limitare lo sviluppo, ma di am-

VI LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1974

pliarlo, tenendo presente, come ha affermato l'onorevole Tocco, il problema della sicurezza per l'uomo e l'ambiente ed anche l'accumulo di potere nelle mani di singoli gruppi o nazioni, potere che diventa tanto più grande quanto più alte sono le tecnologie. È vero infatti che i processi di fusione non diminuiscono i problemi della indipendenza e della libertà, ma li renderanno più gravi.

È evidente — e desidero che risulti chiaramente dal verbale — che il voto contrario del gruppo comunista a questo provvedimento non tocca il personale del CNEN, ai problemi del quale abbiamo espresso molteplici volte la nostra adesione, ma si riferisce all'azione che il CNEN ha svolto nel corso di questi anni, su cui esprimiamo il nostro profondo dissenso. Questo voto contrario rappresenta soprattutto una sottolineatura di carattere politico per la mancata azione del Governo in questo settore e mi auguro che tale voto stimoli il CNEN ed il Governo a fare una scelta precisa e a presentare rapidamente le relative proposte al Parlamento.

SERVADEI. Dichiaro che il gruppo socialista voterà a favore di questo provvedimento. Desidero, però, esprimere una sollecitazione: si abbandonino le pratiche dei finanziamenti annuali postumi e si entri nella logica di programmazione propria del piano, quanto mai indispensabile in una materia così impegnativa e dalla quale dipendono le sorti della nostra civiltà. Il concetto di programmazione, con un respiro anche più vasto di quello che è stato sottolineato dalle proposte del CNEN, è emerso anche nel corso della discussione, cui l'onorevole Tocco ha portato un contributo valido di prospettive non solo in rapporto agli aspetti produttivistici ed economici, ma anche agli aspetti umani ed ambientali.

L'auspicio che dobbiamo esprimere è quello di avere la possibilità di ridiscutere a breve scadenza e globalmente su questo problema rispetto al quale debbo denunciare le insufficienze che vi sono state nel momento in cui pochi mesi fa abbiamo discusso sugli insediamenti delle centrali termoelettriche. I colleghi ricorderanno che l'alternativa al discorso dell'inquinamento atmosferico, delle acque, ecc. era costituita dalle centrali atomiche rispetto alle quali solo marginalmente vennero sollevati i problemi che sono stati prospettati in questa seduta con tanta passione e competenza.

Pertanto credo che, in occasione delle dichiarazioni che il Governo renderà a febbraio

e in base ai ragguagli che verranno rapportati al discorso europeo portato avanti in questi giorni, ci venga data la possibilità di riprendere questo discorso per compiere delle scelte che non siano soltanto contingenti, ma, considerando la pochezza di mezzi e la difficoltà di reperirli per il momento che stiamo attraversando, siano scelte indovinate che permettano l'avanzamento generale del paese e la preservazione di questo dai paventati pericoli di ordine ecologico.

ALESI. Il gruppo liberale voterà a favore del provvedimento al nostro esame soprattutto per essere coerente con l'atteggiamento assunto nelle numerose discussioni che si sono svolte su questo argomento e dalle quali è soprattutto emersa la grande necessità che ha il nostro paese di provvedere in qualche modo nel campo della ricerca. Tra l'altro, occorre considerare che ci avviciniamo sempre più ad un'epoca in cui le trasformazioni di molti prodotti non avverranno più in campo nazionale, ma nei paesi produttori di questi prodotti. Questo deve spingere verso una ricerca più completa e tecnologicamente più agguerrita, per poter addivenire a delle trasformazioni industriali che in questo il nostro apparato produttivo non è in grado di operare.

Vorrei terminare questa dichiarazione di voto con l'auspicio che si possa riprendere al più presto nella nostra Commissione o in Assemblea la discussione su questi temi.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Poiché non sono stati presentati emendamenti, li porrò direttamente in votazione, dopo averne dato lettura.

ART. 1.

Al Comitato nazionale per l'energia nucleare, istituito con legge 11 agosto 1960, n. 933, e ristrutturato con legge 15 dicembre 1971, n. 1240, è assegnato per l'anno 1974, a carico dello stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, un contributo di 60 miliardi di lire.

(È approvato).

ART. 2.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge si farà fronte con riduzione del fondo di cui al capitolo 5381 dello stato

VI LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1974

di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1974.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio

(E approvato).

Gli onorevoli Maschiella, Milani e Bastianelli hanno presentato il seguente ordine del giorno:

La Commissione industria,

preso atto che il CIPE ha deliberato in data 10 luglio 1974 l'approvazione del piano quinquennale del CNEN 1974-78;

tenuto conto del grave ritardo con cui il provvedimento è stato elaborato, ritardo che certamente ha inciso sulla capacità operativa del CNEN in un settore che si rivela sempre più essenziale per lo sviluppo scientifico, tecnico, economico e sociale del paese;

preoccupata che eventuali ritardi che si potessero verificare nel perfezionamento di altri adempimenti rischierebbero di rendere vana la deliberazione del CIPE e di svuotare ulteriormente di valore gli impegni finanziari già duramente falcidiati dal processo inflattivo in atto,

impegna il Governo

a presentare entro il mese di gennaio in Parlamento il progetto di legge riguardante il piano quinquennale del CNEN ed il relativo finanziamento.

(0/3128/1/12)

CARENINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Lo accetto.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto al termine della seduta.

Discussione del disegno di legge: Stanziamento di fondi per i finanziamenti a favore delle piccole e medie industrie, dell'artigianato, del commercio, della esportazione e della cooperazione (Approvato dal Senato) (3247); Brini ed altri: Proroga e modifiche della legge 30 luglio 1959, n. 623, e successive modificazioni, per incentivi a sostegno degli investimenti delle piccole e medie industrie (3155); Laforgia ed altri: Modifi-

che al capo VI della legge 25 luglio 1952, n. 949, ed alla legge 14 ottobre 1964, n. 1068, recanti provvidenze creditizie in favore dell'artigianato (2666); Postal: Nuove provvidenze in materia di credito agevolato a favore delle imprese artigiane (2802); Cascio: Nuove norme per lo sviluppo del credito artigiano (2972); Spinelli e Colucci: Nuove norme per lo sviluppo del credito artigiano (3238).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca li discussione abbinata del disegno di legge: « Stanziamento di fondi per i finanziamenti a favore delle piccole e medie industrie, dell'artigianato, del commercio, dell'esportazione e della cooperazione », già approvato dal Senato nella seduta del 3 ottobre 1974, e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Brini, Gastone, D'Alema, Di Giulio, Reichlin, Barca, Peggio, Milani, Bastianelli, Giardresco, D'Angelo, Maschiella, Catanzariti, Niccoli, Mancuso, Assante, Martelli, Damico, Raucci, Lamanna, La Torre, Vespignani, Raffaelli, Pellicani Giovanni, Cirillo, Terraroli, Talassi Giorgi Renata, Ciai Trivelli Anna Maria, Perantuono, Scipioni, Piccone, Berlinguer Giovanni, Scutari, Lizzero; « Proroga e modifiche della legge 30 luglio 1959, n. 623, e successive modificazioni, per incentivi a sostegno degli investimenti delle piccole e medie industrie »; Laforgia, Pavone, Cocco Maria, Aliverti, Anselmi Tina, Bova, Barbi, Bianchi Fortunato, Bubbico, Caroli, Castellucci, Ciaffi, Erminero, Fioret, Matteini, Meucci, Micheli Pietro, Sgarlata, Tantalo, Urso Giacinto, Costamagna: « Modifiche al capo VI della legge 25 luglio 1952, n. 949, ed alla legge 14 ottobre 1964, n. 1068, recanti provvidenze creditizie in favore dell'artigianato »; Postal: « Nuove provvidenze in materia di credito agevolato a favore delle imprese artigiane »; Cascio: « Nuove norme per lo sviluppo del credito artigiano »; Spinelli e Colucci: « Nuove norme per lo sviluppo del credito artigiano ».

L'onorevole Laforgia ha facoltà di svolgere la relazione.

LAFORGIA, *Relatore*. Mi richiamo alla relazione già svolta in sede referente. Desidero riferire sui contatti intrapresi, su mandato della Commissione, sia con i rappresentanti del ministero che con taluni parlamentari, per approfondire le modifiche prospet-

tale e assicurare il rapido compimento dell'iter del disegno di legge.

Si è raggiunto un accordo per quanto riguarda la proroga dei termini previsti all'articolo 6 del disegno di legge n. 3247, stabilendo cioè che essa non vada oltre il 31 marzo 1975 per quanto riguarda la presentazione delle domande di finanziamento il 31 dicembre 1975 per la stipulazione dei relativi contratti. Per quanto attiene all'ultimo comma dell'articolo 1 del citato disegno di legge, relativo alla quota di riserva per il Mezzogiorno, si è d'accordo nell'introdurre in tale comma un emendamento, che, facendo salvo il principio che per noi ha rilevanza politica, realizza contemporaneamente lo scopo della utilizzazione dei fondi residui che si determineranno alla scadenza dei termini entro i quali si possono presentare le domande. Circa poi il credito artigiano, devo riaffermare il mio personale giudizio di inadeguatezza degli stanziamenti, mentre rilevo che non mi sembra vi siano novità circa la possibilità di ulteriori contributi. Presenterò comunque due emendamenti: il primo concerne l'elevazione del fido massimo da poter finanziare con i contributi regionali, in quanto oggi praticamente si è ridotta in maniera molto modesta la differenza tra i 25 milioni del fido massimo che viene finanziato dallo Stato ed i 30 milioni di cui parla un recente decreto del ministro del tesoro; il secondo è un emendamento tecnico, volto a far funzionare meglio questo fondo di garanzia, sicché le banche siano interessate ad operare. Quanto ai tassi d'interesse, credo che sia pressoché unanime l'intenzione di eliminare l'articolazione così rigida dei tassi stabilita dall'articolo 9 del disegno di legge n. 3247, in seguito a un emendamento del Senato e ripristinare il testo che fa riferimento alla legge sui tassi approvata lo scorso agosto, fermi restando i tre elementi concernenti i tassi per i finanziamenti alle imprese artigiane, che rimarrebbero compresi tra il 4 ed il 6 per cento, a seconda delle aree cui si riferiscono. A proposito delle richieste di credito agevolato, mi permetterò di sottoporre al Governo un ordine del giorno.

Devo dire infine che si è giunti all'intesa che, ferma restando la necessità d'una sollecita approvazione della nuova normativa organica sul credito alle aziende commerciali, si ritiene più opportuno, nell'interesse delle categorie interessate, di non stralciare l'articolo 6 e quindi mantenere il funzionamento del sistema previsto dalla legge n. 1016. Ciò non perché noi lo condividiamo, ma per im-

pedire un blocco che sarebbe negativo: semmai, una volta approvata la nuova legge, si potrà procedere a recuperare tutti i fondi residui. Tutto ciò dico anche in relazione ai voti che le categorie interessate ci hanno fatto pervenire.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

BRINI. Intervengo per una questione che già sollevai in sede referente; oggi, come allora, vorrei chiedere al Governo quali affidamenti politici abbiamo che eventuali modifiche apportate a questo provvedimento vengano approvate anche dall'altro ramo del Parlamento, prima delle vacanze natalizie.

LAFORGIA, Relatore. Ho detto che abbiamo avuto contatti anche con esponenti del Senato.

CARENINI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Confermo quanto detto dal relatore. Abbiamo constatato, in linea di massima, l'assenso sull'impostazione che è stata sottolineata dall'onorevole Laforgia nel corso della relazione. Il Governo anzi presenterà un emendamento sostitutivo dell'ultimo comma dell'articolo 1 (emendamento che sostanzialmente era stato concordato in questa stessa Commissione nella scorsa seduta) con il quale sarà meglio precisato il carattere meridionalistico del progetto di legge. Se mi è consentito ne darei lettura adesso, al fine di comprendere anch'esso nella discussione: « Qualora le domande di finanziamento regolarmente presentate da imprese del Mezzogiorno nel termine previsto nel primo comma non esaurissero, anche se integralmente accolte, la riserva di cui all'articolo 6, lettera a), della legge 30 luglio 1959, n. 623, modificata dall'articolo 9 della legge 25 luglio 1961, n. 649, la quota eccedente può essere utilizzata, previo parere del CIPE, per domande di finanziamento presentate da imprese del centro-nord ».

BRINI. Voglio ancora chiarire che, pur esprimendo un giudizio critico nei confronti del progetto di legge, noi riteniamo prioritaria l'urgenza della sua approvazione, che deve avvenire comunque prima della chiusura del Parlamento per le vacanze natalizie.

PRESIDENTE. L'unica assicurazione che le si può dare in tal senso è che il Senato domani o venerdì discuterà il provvedimento.

SERVELLO. Io confermo, come ho già avuto occasione di fare la settimana scorsa e questa mattina, che da parte del mio gruppo non c'è alcun intento dilatorio nei confronti del provvedimento in esame. Pertanto il mio intervento non sarà lungo anche se non potrò fare a meno di soffermarmi su alcune questioni. Vorrei anzitutto rilevare come da parte degli operatori del settore sia stato osservato — e lo ha fatto, del resto, anche lo stesso relatore — che il provvedimento non risolve tutti i problemi in quanto gli stanziamenti previsti per i fondi per il concorso statale nel pagamento degli interessi non sono sufficienti a soddisfare le domande di credito presentate dagli artigiani nel 1972. Se tali stanziamenti non vengono per lo meno raddoppiati la Cassa per il credito alle imprese artigiane rischia, a partire dal 1975, di non poter operare e, di conseguenza, la legge rischia di risultare superata prima ancora dell'approvazione. C'è poi il problema del fondo di dotazione dell'Artigianocassa che il provvedimento non affronta e che, a parere degli operatori del settore, comporterebbe almeno un raddoppio degli stanziamenti.

Per quanto riguarda il credito agevolato alle imprese artigiane, si è saputo pochi giorni fa dalla stampa — e su questo vorrei richiamare l'attenzione del relatore — che un decreto ministeriale ha portato da 15 a 30 milioni il limite massimo del credito concedibile, demandando al contempo alle regioni la competenza per 15 milioni. Tale decreto ministeriale, a quanto mi consta, non è stato facile da reperire e pertanto desidererei che il relatore o il sottosegretario ci fornissero delle indicazioni in proposito affinché anche gli operatori del settore possano rettificamente avvalersene. Comunque, già di fronte a questa notizia molti commenti e molte perplessità sono stati espressi dal momento che non è chiaro, in particolare, come deve essere articolato il pagamento agli istituti di credito degli interessi e se il decreto è applicabile immediatamente oppure ha bisogno di ulteriori perfezionamenti legislativi nelle varie regioni. Infine il decreto cui mi riferisco sembrerebbe in contrasto con l'articolo 3 del progetto di legge che fissa in 25 milioni il massimo del credito. In ogni caso, il punto fondamentale della questione mi sembra essere quello costituito dall'aumento dei 15 milioni attribuito alle regioni. Quanto alle richieste e alle proposte che sono state sollevate dalla Cassa per il Credito alle imprese artigiane, credo che il relatore ne sia a conoscenza.

LAFORGIA, *Relatore*. Sì, le conosco. Comunque si è registrato un passo avanti notevole...

SERVELLO. Non mi sembra notevole. Comunque, preannuncio un emendamento che mira a sostituire l'articolo 2 con il seguente:

« Il fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito a favore delle imprese artigiane, costituito presso la Cassa per il credito alle imprese artigiane, costituito presso la Cassa per il credito alle imprese artigiane ai sensi dell'articolo 37 della legge 25 luglio 1952, n. 949, e successive modificazioni ed integrazioni, è incrementato della somma di lire 200 miliardi ripartita in ragione di lire 8 miliardi per l'anno 1974, di lire 16 miliardi per l'anno 1975 e di lire 22 miliardi per ciascuno degli anni dal 1976 al 1983.

Il fondo di dotazione della Cassa per il credito alle imprese artigiane è aumentato di lire 101.5 miliardi mediante conferimento da parte del Tesoro dello Stato di lire 15 miliardi in ciascuno degli anni dal 1974 al 1979 e di lire 11.500 milioni nell'esercizio 1980 ».

Concludo il mio intervento preannunciando voto favorevole sul provvedimento nel suo complesso.

SERVADEI. Avevo già rilevato in una delle precedenti sedute — e d'altra parte sarebbe stato difficile non rilevarlo — che il provvedimento in esame è un provvedimento-tampone, in quanto lo stanziamento da esso previsto non può far fronte alle richieste di credito esistenti. E ciò vale per tutti i settori: piccola industria artigianale, commercio, credito alla cooperazione e alle esportazioni. Sulla base di questa constatazione — ed in relazione al fatto che il disegno di legge da noi modificato dovrà essere riesaminato dall'altro ramo del Parlamento — avevo espresso il parere, nel caso in cui l'iter presso il Senato avesse presentato delle difficoltà, di approvare il provvedimento senza apportarvi alcun emendamento, rendendolo pertanto immediatamente esecutivo e dando quindi una boccata di ossigeno al mondo economico italiano. Il Governo ha fatto i suoi passi presso il Senato e sono state date assicurazioni che l'esame delle eventuali modifiche verrà effettuato nella seduta di domani venerdì. Ricordo però che il disegno di legge n. 3247 è stato approvato dal Se-

nato in sede di Assemblea, per cui la competente Commissione di merito dovrà richiederne l'assegnazione in sede legislativa: ora, essendo il Regolamento del Senato in alcuni punti diverso dal nostro, io temo che venerdì mattina l'iter del provvedimento non possa giungere alla sua conclusione per queste difficoltà di carattere procedurale che a mio avviso dovrebbe essere tenute presenti.

Ricordo inoltre di aver chiesto, nella seduta di giovedì scorso, che il ministro del tesoro esaminasse una questione di fondo emersa in seguito alle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, secondo le quali vi è l'esigenza di addivenire, alla fine del 1975, ad una riduzione del disavanzo della bilancia commerciale di circa 4 mila miliardi...

ALESI. Da alcune dichiarazioni di ieri, sembrerebbe che questa riduzione non possa essere superiore ai duemila miliardi...

SERVADEI. Anche una riduzione di questa entità comporta la disponibilità di strumenti ai quali, d'altra parte, il Presidente del Consiglio ha fatto riferimento e che si concretizzano in una serie di aiuti di carattere creditizio e di altra natura alle aziende che producono beni destinati all'esportazione. A tale riguardo, io avevo chiesto già in precedenti occasioni, un aumento del fondo previsto da un apposito articolo del provvedimento, articolo lungamente discusso anche in sede di elaborazione del disegno di legge da parte del Governo. Ho anche conferito in proposito con il ministro del commercio con l'estero, il quale mi ha reso noto di aver trovato il ministro del tesoro sensibile (e non potrebbe essere diversamente) agli impegni assunti dal Presidente del Consiglio, ma per il momento impossibilitato di reperire altri miliardi per il credito all'esportazione. Il ministro del tesoro, però, si sarebbe impegnato a creare questa disponibilità entro alcune settimane e a varare un provvedimento ulteriore attraverso il quale fruire maggiori risorse finanziarie a questo campo fondamentale della nostra economia. Ora, vorrei far rilevare che lo strumento legislativo con cui agire immediatamente esiste già ed quello che stiamo esaminando; entro questa settimana potremmo ottenere qualche risultato positivo, evitando lunghissimi concerti interministeriali. Rileviamo inoltre che questa, sarebbe stata l'unica variazione veramente importante e tale da giustificare forse

il ritorno del provvedimento al Senato. Ad ogni modo, prendendo atto di questa propensione, ne sollecitiamo la traduzione in atti concreti, in considerazione della situazione grave nella quale versano la nostra bilancia dei pagamenti e la nostra attività produttiva.

Le altre questioni mi sembrano di importanza marginale. Per quanto concerne la proroga dei termini al 31 marzo 1975, poiché il discorso è stato posto su questo piano, potrebbe essere necessario un certo slittamento. Ritengo però che la data sopra indicata sia troppo remota. Noi, con questa disposizione, incoraggeremo una serie di operatori a presentare domanda, a ritenere di poter essere soddisfatti, nel momento in cui sappiamo che non potranno essere soddisfatti neanche coloro che abbiano presentato domanda da qualche mese o addirittura da qualche anno. Inoltre, ingorgheremo gli uffici, molti dei quali presentano serie carenze di personale. Se vogliamo metterci nella condizione di decidere successivamente sulla base dei dati relativi all'utilizzazione dei residui al nord e al sud ecc., e d'un esame globale della situazione per stabilire degli interventi con determinati criteri, non possiamo stabilire una proroga troppo lunga. In sostanza, la proroga di tre mesi non è indolore e peserà sulle nuove richieste che verranno avanzate e sui rapporti che si stabiliranno fra l'artigianato e l'istituto di credito sul piano del prefinanziamento ad un tasso di interesse molto superiore a quello previsto dal provvedimento al nostro esame. Questa proroga inoltre inciderà sulle decisioni, che dovranno necessariamente tardare ancora di qualche mese. In considerazione di ciò, visto che non si può lasciare il termine del 31 dicembre 1974, nel dubbio che il provvedimento non venga pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* entro tale data, richiamo l'attenzione della Commissione sull'opportunità di stabilire una breve proroga, soltanto formale, al 15 gennaio, in modo che i pericoli da me paventati non abbiano la possibilità di manifestarsi.

Per quanto riguarda il problema della possibilità di utilizzare la riserva per il Mezzogiorno, desidero rilevare che l'emendamento suggerito dal Governo modifica il testo del Senato, perché adopera il verbo « può », mentre in tale testo si prevede l'utilizzazione automatica dell'eccedenza in base alle domande inevase esistenti per il centro-nord. Nel suddetto emendamento si prevede, inoltre, il parere del CIPE e ciò, se è opportuno da un punto di vista di programmazione e di visione globale, non lo è sul piano pro-

cedurale, perché appesantisce tremendamente le procedure. Non faccio delle valutazioni di carattere pregiudiziale, però dovrebbe risultare chiara la volontà del legislatore in questa sede, che con quell'emendamento si intende lasciare, formalmente, la situazione invariata, nel senso che se non possiamo assumere atteggiamenti di principio contrari a tutto un orientamento a favore del Mezzogiorno e delle zone depresse, nel caso particolare, però, riteniamo che il congegno automatico che si era stabilito in relazione alla pochezza dei mezzi a disposizione fosse quello più opportuno e rapido.

Desidero esprimere l'auspicio, che la Commissione vorrà tradurre in impegni attraverso l'approvazione di appositi ordini del giorno, che in considerazione del carattere di provvedimento-tampone del disegno di legge in esame, si predispongano al più presto nuovi provvedimenti che siano corrispondenti ai bisogni dell'economia e di determinati comparti della vita produttiva ed occupazionale del nostro paese. Nel quadro di queste necessità, che si legano alla realtà dell'artigianato, della piccola e media impresa ed alla realtà della distribuzione italiana, non posso dimenticare che quando questa Commissione approvò la legge n. 426 dicembre che il provvedimento sarebbe stato un fatto serio solo se lo avessimo sostenuto con determinati provvedimenti di natura finanziaria; non posso certamente ritenere che la legge n. 1016 assecondi questa volontà da noi espressa e quell'auspicato processo di razionalizzazione della rete distributiva italiana rispetto al quale abbiamo avuto modo di esprimere in numerose occasioni delle preoccupazioni, specie di recente per quel tanto di elemento di costo aggiuntivo che l'arretratezza di questa rete costituisce sul piano del rincaro del costo della vita.

Desidero richiamarmi ancora al problema dell'esportazione per affermare che le limitatissime disponibilità che vengono costituite (4 miliardi per l'anno 1974, 10 miliardi per l'anno 1975, e così via) fanno fronte in minima parte agli impegni che il Governo italiano ha già assunto nei confronti dei paesi stranieri. Noi abbiamo impegni per 750-800 miliardi e con il provvedimento al nostro esame, se non vi sarà un'altra variazione dei tassi di interesse all'esportazione, potremo far fronte al pagamento differito per 400-450 miliardi, in un momento in cui — ripeto — ci poniamo il problema di ridurre il *deficit* della bilancia commerciale da 7.000 miliardi a 3.000 miliardi. Pertanto vi è un divario

enorme fra l'intenzione ed i mezzi e noi non saremmo delle persone serie se non rilevassimo questo aspetto e non ci impegnassimo a creare, con i mezzi a disposizione e la capacità di pressione e di persuasione, una correlazione fra il disegno politico strategico, globale ed i mezzi che si mettono a disposizione. Non si tratta soltanto di mantenere fede agli impegni che abbiamo assunto nei confronti di altri paesi, ma anche di mantenere la presenza italiana in questi paesi, perché evidentemente se non facciamo fronte agli impegni, questi paesi a ragione cesseranno di avere rapporti economici con noi. In giro per il mondo, ho spesso constatato che i piani di sviluppo economico di taluni paesi sono stati formati anche sulla base delle promesse di credito che noi abbiamo fatto. Il problema non è solo questo, ma anche che circa il 30 per cento della produzione nazionale trova una possibilità di sbocco all'estero e che in questa situazione di compressione della domanda interna, abbiamo la possibilità di mantenere aperte le prospettive di produzione, di occupazione e di sviluppo economico nella misura in cui alla tradizionale offerta sul piano internazionale aggiungiamo un'offerta che sopperisca a quanto il mercato interno non è in condizione di assorbire per le note ragioni.

In base a queste considerazioni nel momento in cui, di fronte all'impegno politico del quale il Governo si rende garante, diciamo che non ci opponiamo a che il provvedimento venga anche modificato, insistiamo però affinché il Governo consideri questo disegno di legge veramente come un provvedimento-tampone, e si accinga a proporre con rapidità al Parlamento altre misure che ci mettano in condizione di far fronte alle numerose necessità del settore, in termini più dignitosi e adeguati ai nostri bisogni obiettivi e ai rapporti che abbiamo stabilito con gli altri paesi.

NICCOLI. Desidero sollevare alcune questioni relative all'articolo 7 del disegno di legge n. 3247, cioè al credito agevolato all'esportazione, che ho già accennato in sede referente, sperando di poter avere per lo meno nelle riunioni successive una risposta al riguardo. Invece il relatore mentre menzionava alcune modifiche da apportare al testo, su questo ha mantenuto il silenzio. Noi vorremmo sapere bene qual è l'orientamento su tali questioni, anche ai fini di certe proposte che vorremmo avanzare sotto forma di emendamento o di ordine del giorno.

Il disegno di legge che oggi discutiamo è stato preso in esame dal Senato tre mesi fa; in quella sede, non poche furono le osservazioni avanzate da parte nostra e dai gruppi di opposizione, mentre anche notevoli dubbi vennero espressi da rappresentanti dei gruppi di maggioranza. Fu detto allora che il disegno di legge era il risultato di un'attenta valutazione dell'equilibrio tra mezzi disponibili e richieste da soddisfare, e lo si considerò come un provvedimento-tampone, di pronto intervento, predisposto per consentire lo sblocco dei finanziamenti agevolati. Fu scelta la filosofia del « meglio meno, ma subito », anziché cercare di comprendere quali potevano essere le esigenze più generali, sia dal punto di vista economico che da quello sociale, rinviandosi ad altro momento una più aggiornata ed attenta valutazione sulla materia del credito in generale. Ora bisogna dire che i tre mesi trascorsi, se è un intervallo modesto quantitativamente, non lo è qualitativamente, per quello che nel frattempo è accaduto e per le novità che si sono registrate: cose tutte che sono venute ad aggravare la nostra realtà economica, rendendo certamente più legittime le osservazioni che allora furono fatte. A fine anno possiamo riscontrare quanto sia pesante il nostro debito nella bilancia dei pagamenti e quanto sia altrettanto pesante il *deficit* della bilancia commerciale.

A questo riguardo sono stati fatti inviti alla restrizione dei consumi e ad adottare provvedimenti per contenere le importazioni, presi come siamo nella morsa di questo divario della bilancia commerciale: ma non credo che tutto ciò ci dia oggi solide basi per dedurre posizioni più ottimistiche circa le sorti della futura nostra bilancia dei pagamenti alla fine dell'anno prossimo. Del resto, non potrebbe essere diversamente; le misure volte a restringere i consumi individuali e a contenere le importazioni sono obiettivamente destinate ad avere poca fortuna, in quanto il nostro *deficit* poggia su due principali voci passive: l'approvvigionamento energetico, e quindi l'importazione del greggio (del quale non possiamo fare a meno, se non vogliamo paralizzare l'attività produttiva del Paese), e l'importazione di prodotti agricolo-alimentari. E in questo senso che avvertiamo che tutti gli impegni e le misure che possono essere escogitati dal Governo in materia di contenimento dei consumi e di contrazione delle importazioni avranno un esito molto limitato. Allora il problema si pone in un'altra dimensione, e va ri-

solto in un'altra direzione: quella di correggere il *deficit* della bilancia dei pagamenti e della bilancia commerciale, aumentando le esportazioni. Ma non ci si può attardare su questa semplice formulazione, non ci si può limitare a rilevare il bisogno di aumentare le nostre esportazioni: appelli del genere, se non sono poi seguiti dalla predisposizione di mezzi idonei e intesi a raggiungere l'obiettivo che ci si prefigge, cadono nel vuoto.

Tutti abbiamo avvertito un segno nuovo - e credo che lo si possa apprezzare - nell'esposizione del Presidente del Consiglio in sede di presentazione del nuovo Governo: la decisione, di fronte alla drammaticità della situazione, di fare una scelta nel senso di considerare i provvedimenti legislativi a sostegno dell'esportazione come urgenti, necessari e indilazionabili. Questa scelta si pone proprio per tentare di recuperare quella quota del mercato mondiale che la nostra industria era riuscita a conquistare, mantenerla ed estenderla, senza correre il rischio di ulteriori contrazioni. Il Presidente del Consiglio ha parlato di un rifinanziamento del Mediocredito centrale per garantire il credito agevolato, e di una serie di misure (rimborso IGE, IVA, ecc.) su questo torneremo in altra sede. Mi pare però di poter dire come riflessione critica che le misure che si cercano di profilare sono tese ad una linea difensiva: non vi è indicazione concreta di come si possa uscire dalla crisi, non vi sono elementi di indirizzo concreto che possano garantirci che imboccando questa strada si potranno ottenere determinati risultati, non ci si rende bene conto dei mutamenti intervenuti tra i paesi capitalistici industrializzati ed i paesi del terzo mondo. La crisi investe il primo gruppo di paesi, ed in un modo tale che non si può pensare di superarla cercando di ampliare il momento dell'esportazione all'interno dell'area da essi ricoperta: occorre piuttosto aprire un rapporto nuovo, diverso, con tutta l'area del terzo mondo e con i paesi in via di sviluppo. L'Italia deve diventare un paese fornitore di beni di investimento, di tecnologie, di assistenza tecnica a quei paesi che si avviano a programmare una loro uscita industriale. Non tutti i paesi in via di sviluppo sono nelle stesse condizioni: ci sono quelli che posseggono le condizioni obiettive per essere produttori di materie prime ed avviare un processo di sviluppo interno, e quindi possono intrattenere rapporti bilaterali commerciali con il nostro e con gli altri paesi; vi sono viceversa altri paesi che non posseggono materie prime, ma

che hanno un'enorme popolazione, e quindi il problema per essi si presenta con sfaccettature più complicate. Ma la questione di fondo resta la ricerca di un nuovo equilibrio nel mercato mondiale, che non può non passare attraverso una linea di cooperazione economica, cioè attraverso misure di programmazione a medio e lungo periodo. A questo riguardo, se non vogliamo isolarci da tale processo, se non vogliamo mortificare le capacità che l'Italia possiede, occorre procurarci i mezzi che mettano in grado il nostro paese di camminare da sé su questa strada.

Secondo fonti del Mediocredito centrale, sono state accolte soltanto 215 domande di finanziamento di medio credito all'esportazione per un ammontare di 11,6 miliardi di cui 8,5 nei confronti dei paesi in via di sviluppo e 2,5 verso i paesi dell'est Europa. Mi risulta anche che per fronteggiare le richieste già avanzate lo stanziamento previsto copre soltanto due terzi delle domande già presentate e lascia quindi un vuoto per quanto riguarda tutto il 1975. A questo punto noi dobbiamo avere il coraggio di operare delle scelte nel senso da noi sollecitato, e cioè aumentare il fondo di dotazione del Mediocredito centrale nonché, in secondo luogo, il fondo in conto interessi. È stata prospettata l'ipotesi di variare nel corso degli anni i diversi momenti di finanziamento: se mi è concesso, vorrei sottolineare che noi abbiamo bisogno di un intervento incisivo in questi anni (1974-75) non soltanto per non perdere la fiducia dei nostri *partners*, ma anche per mantenere una nostra influenza nei vari mercati. Invece oggi noi stiamo perdendo non solo credibilità ma anche quote di mercati mondiali. Per queste ragioni noi presenteremo un emendamento inteso ad aumentare il fondo per il credito agevolato all'esportazione e, in via subordinata, abbiamo anche presentato un ordine del giorno con il quale impegniamo il Governo a predisporre rapidamente nuovi provvedimenti che garantiscano il sostegno ad una politica attenta e adeguata delle esportazioni dell'industria del nostro paese.

BRINI. Il provvedimento al nostro esame, approvato dal Senato, riveste un particolare carattere d'urgenza e pertanto desidero iniziare questo mio intervento richiamando la necessità di un impegno di tutti i gruppi e del Governo affinché esso sia approvato prima della chiusura del Parlamento per le vacanze di Natale.

Con il provvedimento in esame si fa fronte in maniera del tutto inadeguata all'esigenza di una ripresa qualificata dell'espansione produttiva e di una modificazione dell'assetto strutturale del credito agevolato richiesta con forza ed urgenza dagli operatori economici e dal movimento cooperativistico dei lavoratori. Tale inadeguatezza non viene per altro colmata con le modifiche che in questa sede la maggioranza e il Governo propongono su punti del tutto marginali, come ha già validamente affermato l'onorevole Servadei. Per garantirne una rigida approvazione noi avremmo preferito che fosse stato mantenuto il testo approvato dal Senato. In quella sede il gruppo comunista ha già espresso le sue valutazioni critiche e le proposte di sostanziali modifiche: qui ci limiteremo pertanto a ricordare i punti essenziali della nostra posizione. Tali punti riguardano i mezzi finanziari che vengono stanziati, la esigenza di modificazioni che segnano l'inizio di nuovi indirizzi nel campo del credito agevolato, al fine di assicurare il sostegno alla piccola e media industria, all'artigianato, al commercio, all'esportazione e alla cooperazione. In assenza di nuovi indirizzi, seppure nei limiti angusti di provvedimenti di rifinanziamento come l'attuale, — strumenti anch'essi peraltro, di una politica economica i cui guasti sono alla portata di tutti — c'è solo da prevedere un aggravamento della situazione, anche se verranno attivate alcune centinaia di miliardi di credito e serviranno a sanare qualche situazione di grave difficoltà.

Nel quadro di questi due punti essenziali del nostro giudizio, desidero fornire alcuni elementi di valutazione. A proposito dello stanziamento, la Commissione industria del Senato, pur deliberando a maggioranza un parere favorevole, ha rilevato la sostanziale insufficienza del volume degli stanziamenti disposti dal Governo e, tra l'altro, ha suggerito di restringere il periodo di utilizzo dello stanziamento di lire 750 miliardi, a valere sulla legge 30 luglio 1959, n. 623, da 15 a 5 anni, erogando in tal modo ogni anno, dal 1975 al 1979, 150 miliardi di lire. Desidero sottolineare a questo proposito che la richiesta del Senato non ha trovato accoglimento da parte del Governo, soprattutto per quanto riguarda il credito alle piccole e medie industrie, anche se la necessità di sostenere questo settore è stata riconosciuta dal relatore, dal ministro del tesoro e da tutti i colleghi che sono intervenuti.

Le richieste di finanziamento da parte delle piccole industrie ammontano a 1.000 miliardi e, se la quota residua derivante dalla riserva per il Mezzogiorno non sarà utilizzata, si potrà finanziare — dati i nuovi tassi — il 20-30 per cento delle domande, se si tenga conto che almeno l'80 per cento delle domande giacenti presso il Ministero riguardano investimenti già effettuati, per i quali gli operatori sono costretti a pagare i costosi tassi di prefinanziamento. Lo stanziamento che viene proposto dal Governo va quindi aumentato per consentire una ripresa effettiva, ampia e rapida dell'attività produttiva delle piccole e medie industrie, in particolare di quelle che lavorano per l'esportazione e nei settori primari ai fini di un diverso impiego delle risorse e di una diversa gerarchia dei consumi. Infatti, ad una modifica in questi settori, rapida e profonda, è collegato il problema della riduzione dei consumi energetici e di un riequilibrio dei conti con l'estero. Questo è quindi il primo elemento di giudizio e se con il pretesto abusato dell'urgenza, della quale abbiamo dimostrato di avere consapevolezza, si continueranno a percorrere strade sbagliate, la situazione produttiva e quella dell'occupazione subiranno un aggravamento.

A questo problema dell'ammontare dello stanziamento è collegato quello della riapertura dei termini per la presentazione delle domande e per la stipulazione dei contratti. mantenere immutato uno stanziamento da tutti riconosciuto limitato e prolungare i termini utili per le domande significherebbe soltanto alimentare delle illusioni. Questo vale soprattutto per la legge n. 623 per la quale proponiamo che lo stanziamento venga elevato da 50 miliardi annui proposti dal Governo a cento miliardi l'anno per 13 anni, dal 1975 al 1987, considerando che tale è la durata media per la estinzione dei mutui contratti dalle piccole e medie industrie per la conversione o l'ampliamento di quelli esistenti. Si tratta cioè di stanziare 1.300 miliardi in 13 anni a fronte dei 750 proposti dal Governo in 15 anni, il che non aggraverebbe la situazione del tesoro, ma consentirebbe di rispondere in modo più ravvicinato alle esigenze già definite delle imprese, e si ridurrebbe lievemente il periodo di investimento. Accorciando di due anni quest'ultimo, si realizzerebbe un'economia di cento miliardi sugli stanziamenti proposti dal Governo; basterebbe quindi recuperare altri 250 miliardi per impedire il crollo di fasce consistenti in piccole e medie industrie le cui domande

non potranno trovare accoglimento nell'ambito degli stanziamenti proposti dal Governo, evitando così una larga disoccupazione aggiuntiva. Si tratta cioè di adottare una misura di emergenza che abbia però almeno un carattere di concretezza. Inoltre occorre dire una parola chiara su ciò che dovrà essere fatto dopo questo « provvedimento-tampone »: e ci dispiace dover rilevare che, a questo riguardo, nulla sia emerso né dalla relazione dell'onorevole Laforgia né dagli interventi del Governo. Noi comunisti siamo dell'avviso che occorra porre fine al ventaglio di provvedimenti diversi l'uno dall'altro per sostenere la produzione e l'espansione e vogliamo richiamare il Governo alla necessità di provvedere con urgenza al riordino del sistema del credito agevolato: riteniamo perciò, come abbiamo scritto nell'ordine del giorno presentato, che alla ripresa dei lavori debba avere inizio l'esame delle proposte di legge in materia, al fine di giungere al varo del nuovo sistema degli incentivi entro il 31 marzo 1975, in modo da garantire con sicurezza il rispetto dei termini stabiliti dal Parlamento con la legge 17 agosto 1974, n. 397. Ora, a questa esigenza di cambiamento di indirizzo, cambiamento che non riteniamo debba essere rinviato ad altro periodo, ed alla necessità di introdurre — sia pure parzialmente e realisticamente — alcuni mutamenti, sono finalizzate le altre proposte che noi avanziamo e che non comportano alcun onere finanziario. Siamo senz'altro d'accordo sul ripristino della quota di riserva per il Mezzogiorno, soppressa dal Senato su iniziativa di senatori della DC, ma desidero aggiungere che una politica meridionalista non può identificarsi in questa sola misura e vorremmo che i colleghi della maggioranza e il Governo dessero una risposta alla domanda che nasce dal mancato utilizzo della quota di riserva. Una e forse la principale causa di questa carenza deve essere individuata nel mancato collegamento dei tassi alla quota di riserva.

Le altre proposte avanzate dal gruppo comunista riguardano la introduzione di elementi di definizione dei destinatari del provvedimento, riprendendo così una decisione già adottata dal Parlamento in occasione del rifinanziamento della legge n. 1470 e disattesa in maniera deprecabile dal Governo e dal CIPE a proposito dei parametri; la integrazione del Comitato interministeriale che gestisce la legge n. 623 con i rappresentanti delle Regioni e delle piccole imprese (proposta questa che non credo di dover motivare)

la presentazione periodica al Parlamento, da parte del ministro, di una relazione sulla gestione della legge. Si tratta di proposte che difficilmente potranno essere respinte con la motivazione della limitatezza delle risorse. È un fatto di democrazia, di certezza della legge, e il loro rigetto significherebbe solo voler affermare la volontà della maggioranza di proseguire sulla via che ci ha condotto alla crisi attuale.

Desideriamo inoltre esprimere l'auspicio che con leggi di bilancio siano apportate variazioni in aumento agli stanziamenti in materia.

Per quanto riguarda infine i settori dell'artigianato, e del commercio, chiediamo lo stralcio dell'articolo 6 poiché è in stato di avanzata elaborazione una proposta unitaria innovativa per consentire una concreta attuazione della ristrutturazione della rete commerciale. Sui problemi della cooperazione, altri colleghi del gruppo comunista daranno conto dei nostri giudizi e delle nostre proposte, così come ha già fatto il collega Niccoli in tema di esportazioni.

Per concludere, desidero affermare che noi ci siamo impegnati per rimettere in moto questo settore: ne è testimonianza una nostra proposta relativa alla legge n. 623; al Senato ci siamo battuti per migliorare il provvedimento presentato dal Governo, abbiamo dato consapevolmente il nostro contributo per superare le difficoltà che l'approvazione del provvedimento ha incontrato; crediamo che le nostre critiche e le nostre proposte rappresentino un contributo per individuare le vie nuove in questo campo. Conseguentemente a questa impostazione annuncio il voto contrario del gruppo comunista, espressione della nostra volontà di spingere la situazione verso gli obiettivi indicati che riteniamo indispensabile per la ripresa produttiva e per uscire dalla crisi seguendo una linea di sviluppo e non deflattiva come quella imboccata dal Governo che, ove non dovesse essere modificata, porterebbe alla recessione. L'impegno nostro di comunisti è quello di evitare questo collasso dell'economia del paese che ha invece bisogno di un nuovo balzo nella linea delle riforme e dello sviluppo della democrazia.

ALESI. Vorrei esprimere la mia insoddisfazione e preoccupazione in merito al provvedimento in generale. Insoddisfazione perché non è stato accolto quanto avevo chiesto nella precedente seduta, e cioè di stralciare l'articolo concernente il credito al commer-

cio. Avevo chiesto, inoltre, al sottosegretario di Stato per il tesoro di darci una informazione sul *quantum* o sulla previsione del *quantum* in ordine alla nuova legge sul credito al commercio. Temo che approvando il suddetto articolo, noi allungheremo inevitabilmente i termini della nuova legge mentre tutti i gruppi politici si sono dichiarati d'accordo nell'approvarla nel più breve tempo possibile.

Per quanto riguarda il settore dell'artigianato, che attraversa un momento di estrema gravità, desidero aggiungere alle osservazioni dell'onorevole Servello che l'esiguità dei fondi messi a disposizione di questo settore consentiranno di fare poco o niente. Infatti, secondo le previsioni fatte per il 1974 l'artigianato avrebbe dovuto disporre di circa 800 miliardi di investimenti con i fondi che si pensava di avere, il che significava non tanto 800 miliardi di investimenti quanto centomila nuovi posti di lavoro in un momento di disoccupazione così grave; viceversa con i fondi che vengono assegnati, come ho già detto, si potrà fare poco o niente.

Per quanto riguarda la proposta dei termini non sto a discutere sul 31 gennaio o sul 31 marzo (e non sono nemmeno molto d'accordo con l'onorevole Servadei che ha proposto di fissare il termine del 15 gennaio), però desidero rilevare che un termine troppo lungo sarebbe una presa in giro che provocherebbe illusioni e delusioni pericolose e farebbe ritardare le pratiche in corso che, invece, potrebbero andare avanti.

Per quanto riguarda il settore dell'artigianato, spero che il relatore sia in grado di dire qual è il miglioramento delle condizioni di erogazione e soprattutto il fido massimo per questo settore. Inoltre vorrei sapere dal relatore se, in considerazione della lunghezza delle procedure del fondo di garanzia per l'assegnazione dei fondi, sia prevista la concessione di anticipi.

LAFORGIA, *Relatore*. Presenterò un emendamento a riguardo.

ALESI. In merito al credito all'esportazione, non voglio usare parole dure, ma quando sento dire che il Tesoro è sensibile al problema, resto un po' scettico: sono cinque anni che diciamo che siamo sensibili alle richieste dei mutilati di guerra e dei combattenti ed ormai abbiamo veramente perduto la misura della sensibilità parlamentare. Se è vero quello che ha detto l'onorevole Servadei, cioè che il Ministro del

tesoro si è dichiarato disponibile fra due, tre o quattro settimane ad aumentare i fondi, mi domando perché non si possa fare subito qualche cosa, tanto più che il credito all'esportazione è una delle priorità indicata dal Governo. Ripeto che sono molto preoccupato su questo punto.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

LAFORGIA, Relatore. Vorrei dire all'onorevole Brini, il quale ha svolto un intervento articolato, che mi sembra piuttosto pacifico, in base agli antefatti del Senato, alla relazione che ho svolto ed alla discussione che si è conclusa poc'anzi, il carattere che attribuiamo a questo disegno di legge di rifinanziamento; non si tratta di un provvedimento che intende dare continuità nel tempo ad un certo congegno di incentivi, ma d'un provvedimento che intende rimediare ad un vuoto di interventi che in questo momento appare veramente distruttivo. In sostanza si è voluto assecondare un provvedimento-tampone da una parte ed un provvedimento-ponte dall'altra nella prospettiva di una revisione degli incentivi, per i quali il Governo ha presentato il disegno di legge n. 2853, il cui titolo è: « Delega al Governo per l'aggiornamento e la integrazione del testo unico delle leggi sulla disciplina degli interventi nel Mezzogiorno e per la revisione organica degli incentivi alle attività industriali ». Io auspico che, da una parte, si possa pervenire a conferire questi ulteriori fondi per riattivare la funzione del credito in relazione alle richieste pendenti nei vari settori della piccola e media industria, del commercio, dell'artigianato e dell'esportazione e, dall'altra, si proceda con urgenza alla revisione di tutta la sistematica degli incentivi creditizi anche per renderli più rispondenti alle mutate esigenze dello sviluppo del paese e agli eventi della congiuntura economica in cui ci troviamo. Ho voluto sottolineare questo punto per far rilevare che non è stato per nulla trascurato questo aspetto transitorio e non esiste da parte nostra il rifiuto di riconsiderare la logica della politica degli incentivi, aggiornandola alle esigenze dei tempi. Siamo stati i primi a sottolineare il carattere limitato del provvedimento non solo riguardo ai fondi, che anch'io non posso non definire insufficienti, ma anche riguardo al tempo, tant'è che il relatore ed il Governo sono d'accordo nel pro-

porre una proroga dei termini per la presentazione delle domande da parte del settore della piccola e media industria e del commercio al 31 marzo, e cioè una proroga di due o tre mesi dalla pubblicazione della legge sulla *Gazzetta Ufficiale*. Vorrei dire, per quanto attiene alle altre proposte di legge, tra cui quella presentata dal collega Brini assieme ad altri del suo gruppo politico, che io condivido l'avviso — che credo sia stato espresso anche nel parere della VI Commissione — di non ritenerle assorbite dal disegno di legge n. 3247, una volta approvato, ma di mantenerle all'ordine del giorno, in modo che potranno essere esaminate congiuntamente al disegno di legge sugli incentivi che discuteremo: tranne una o due, esse sono in effetti innovative sul piano di tutta la sistematica degli incentivi.

Quanto alla quota di riserva per il Mezzogiorno, sottolineo che non abbiamo mai fatto coincidere con essa la politica meridionalistica, ma abbiamo sempre sostenuto che questa della riserva è una delle condizioni necessarie per fare, in termini realistici e non parolai, una politica meridionalistica. Ecco perché abbiamo affermato la necessità di non parlare di una abrogazione del 50 per cento destinato all'area meridionale, bensì di prevedere che i fondi che rimanessero disponibili, dopo l'accoglimento delle domande di finanziamento regolarmente presentate da imprese del Mezzogiorno, vengano utilizzati per domande di finanziamento presentate da imprese del centro-nord.

Per quanto riguarda i tassi, occorre evitare gli inconvenienti prospettati dal collega Brini, sicché gli interventi stabiliti per legge a favore del Mezzogiorno diventino sostitutivi e non aggiuntivi degli interventi ordinari previsti dalla legge n. 623 del 1959. Mi auguro che il nuovo meccanismo, per cui si legano al Ministero del tesoro i tassi agevolati, consenta di determinare questa convenienza, e quindi di mantenere al meccanismo previsto dalla stessa legge n. 623 il suo carattere aggiuntivo e non sostitutivo rispetto agli altri interventi destinati al Mezzogiorno.

Concordo su quanto è stato detto circa l'inadeguatezza degli stanziamenti per quanto riguarda gli altri settori, in particolare modo quelli del commercio, dell'artigianato e dell'esportazione. Ciò, del resto, l'ho già detto nella mia relazione. Direi che il settore dell'artigianato è quello che registra la situazione più drammatica, perché qui, accanto al problema del contributo agli interessi, vi è quello del risconto, in quanto queste ope-

razioni, per ragioni che non sono riuscito ancora a comprendere, usufruiscono di un tasso basso di riferimento, inferiore a quello vigente nel settore dell'industria; perciò gli istituti bancari trovano minor convenienza a mettere a disposizione degli artigiani i propri mezzi finanziari, e ricorrono tutti al risconto di queste operazioni: il che significa che il fondo per questo risconto è praticamente esaurito, per cui occorre prendere i necessari provvedimenti. Io stesso avevo preparato un emendamento su questa materia. Questa mattina ho avuto fra l'altro un incontro con il ministro del tesoro: egli non disconosce le esigenze del settore dell'artigianato, della piccola e media industria, del commercio e dell'esportazione, ed ha esposto la sua intenzione di provvedere entro brevissimo tempo ad interventi, con fondi più congrui, in relazione anche ad un impegno che chiaramente emerge dalle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio fatte in sede di dibattito sulla fiducia al Governo.

L'onorevole Alesi ha posto alcuni quesiti, che concernono il *plafond* delle operazioni di credito; queste ultime con il presente disegno di legge sono elevate, circa il loro ammontare, da 15 a 25 milioni; resta però da aggiornare la parte del *plafond* in aumento a quella attuale di 25 milioni, in misura tale che possa consentire di giungere a 40-45 milioni, con il concorso delle regioni. In questo senso presenterò un emendamento: fermo restando il *plafond* di 25 milioni, da soddisfare con l'intervento dello Stato, lo si eleva ulteriormente, per consentire agli artigiani di avere maggiori disponibilità, però con il concorso dei fondi regionali.

Circa il fondo di garanzia agli artigiani, appare urgente introdurre modificazioni, che proporrò con un altro emendamento, per renderlo più agibile e per consentire alle banche di poter ricevere acconti sulle pretese acquisite mentre si effettuano procedure di recupero; in tal modo le banche stesse potranno con maggior facilità accettare le pratiche di credito delle imprese artigiane, anche se il livello di rischio che queste pratiche presentano è molto basso

ALESI. Non è prevista un'anticipazione?

LAFORGIA, *Relatore*. È prevista la possibilità, per il fondo, di provvedere ad anticipazioni.

Mi rendo conto che le considerazioni svolte dai colleghi sono tutte molto valide, ma probabilmente potranno essere più opportu-

namente trattate quando esamineremo un provvedimento più organico di quello oggi in discussione.

CARENINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. L'onorevole Servadei ed altri hanno evidenziato l'opportunità di aumentare certi stanziamenti. Ora, oltre alle ben note difficoltà opposte dal tesoro, bisogna tener presente anche un'altra difficoltà, di natura procedurale: che, cioè, se modificassimo l'entità degli stanziamenti, dovremmo sottoporre nuovamente il provvedimento in esame al parere della V Commissione bilancio. Si tratta di un impedimento che opportunamente abbiamo esaminato, concludendo che non ci sono i tempi tecnici per superarlo. Devo però comunicare alla Commissione che, stante la convinzione, da parte del ministero dell'industria, dell'opportunità di modificare la ripartizione degli stanziamenti, concentrando un maggior numero di miliardi per anno, a partire dal 1976 in poi, mi sono fatto rilasciare un impegno scritto, dal Ministero del tesoro, circa il credito all'esportazione. Il Governo si impegna appunto a prendere, a tempo opportuno, dei provvedimenti di legge, affinché gli stanziamenti dal 1976 al 1978 vengano aumentati, e portati alla cifra, che avevamo chiesto, di cento miliardi.

BASTIANELLI. A nome del gruppo comunista desidero fare una dichiarazione. Sia presentando nostre proposte di legge, sia annunciando precisi emendamenti al testo governativo in discussione, abbiamo dimostrato di avere idee ben precise in relazione alle questioni implicate dal disegno di legge stesso. Tuttavia, poiché la preoccupazione principale che ci anima in questo momento è quella che il provvedimento sia approvato prima delle vacanze natalizie (e non pensiamo che altri abbiano propositi diversi), siamo disposti a ritirare tutti gli emendamenti da noi presentati, ritenendo di dare in questo modo un contributo decisivo per una rapida approvazione del provvedimento. È inutile pertanto che io sottolinei ulteriormente la portata politica di questa nostra decisione, dal momento che tutti i colleghi sono in grado, a mio avviso, di valutarla in modo adeguato.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bastianelli, e credo che il mio apprezzamento sia condiviso da tutti i componenti della Commissione.

VI LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1974

Passiamo all'esame degli articoli. Do lettura del primo articolo:

ART. 1.

I termini di cui al quarto comma dell'articolo 2 della legge 30 luglio 1959, n. 623, prorogati da ultimo con l'articolo 41 del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito, con modificazioni, nella legge 18 dicembre 1970, n. 1034, sono ulteriormente prorogati al 31 dicembre 1974 per la presentazione delle domande di finanziamento e al 31 dicembre 1975 per la stipulazione dei relativi contratti.

Lo stanziamento previsto dall'articolo 9, primo comma, della legge 30 luglio 1959, n. 623, e successive modificazioni ed integrazioni, è ulteriormente aumentato di lire 50 miliardi per ciascuno degli anni dal 1975 al 1989.

Le somme non impegnate nei singoli anni potranno essere utilizzate negli anni successivi.

La riserva di cui all'articolo 6, lettera a) della legge 30 luglio 1959, n. 623, modificata dall'articolo 9 della legge 25 luglio 1961 n. 649, deve essere osservata solo fino all'integrale accoglimento di tutti i finanziamenti deliberati dagli istituti e aziende di credito, abilitati ad esercitare il credito a medio termine, a favore di iniziative industriali localizzate nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, sulle domande presentate entro il termine di cui al primo comma.

L'onorevole Servadei ha presentato il seguente emendamento:

Al primo comma sostituire le parole: « al 31 dicembre 1974 » con le parole: « al 31 gennaio 1975 ».

Il relatore ha presentato il seguente emendamento:

Al primo comma sostituire le parole: « al 31 dicembre 1974 per la presentazione delle domande di finanziamento e al 31 dicembre 1975 per la stipulazione dei relativi contratti », con le parole: « al 31 marzo 1975 per la presentazione delle domande di finanziamento e al 31 marzo 1976 per la stipulazione dei relativi contratti ».

L'onorevole Servadei ha già illustrato il suo emendamento in sede di discussione generale.

CARENINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. La riapertura dei termini potrebbe dare, all'esterno, la sensazione di aver voluto favorire qualcuno che, in tal modo, ha la possibilità di aggiungersi alla nota.

MILANI. Se non ci fosse stata la crisi di Governo, il provvedimento al nostro esame sarebbe stato approvato in tempo utile e non sarebbe stata necessaria la modifica che ora propone l'onorevole Servadei. Poiché, invece, abbiamo perso più di un mese, ecco che si palesa necessario adeguare il progetto di legge alla nuova realtà.

SERVELLO. Io preferirei che l'onorevole Servadei modificasse il suo emendamento nel senso di spostare ulteriormente il termine al 15 febbraio. Al tempo stesso vorrei persuadere il rappresentante del Governo che la sua preoccupazione può essere rovesciata nel senso che la mancata dilatazione del termine potrebbe dare l'impressione di voler favorire coloro che hanno già presentato la domanda.

LAFORGIA, *Relatore*. Non riesco a capire il senso della proposta di spostare il termine al 15 febbraio. Che differenza fanno pochi giorni in più o in meno?

SERVADEI. Il discorso è reversibile: io avrei preferito lasciare il termine primitivo del 31 dicembre, dal momento che le domande sono di gran lunga superiori alla effettiva disponibilità, se i termini vengono riaperti, il competente ufficio del Ministero ne risulterà sommerso.

BASTIANELLI. È vero o non è vero che settemila domande, già in parte esaminate sono ancora giacenti? Non è pertanto pensabile che queste possano essere scavalcate da altre domande che potranno essere presentate in seguito all'emanazione del presente provvedimento. Ciò potrebbe accadere, ma non sarebbe legittimo. Allora per quale ragione insistere tanto? Noi tendiamo a restringere i termini, voi premele nella direzione opposta: cerchiamo di addivenire ad una soluzione che possa contemperare queste due contrastanti esigenze.

CARENINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Io proporrei la scadenza del 28 febbraio.

SERVADEI. Allora dovrei smentire ciò che ho affermato in precedenza, anche ner-

ché, se fissassimo questo termine, l'esame delle pratiche inizierebbe dopo la sua scadenza.

LAFORGIA, *Relatore*. L'esame delle pratiche continua, non occorre aspettare la scadenza dei termini per iniziare la procedura.

ALIVERTI. Queste considerazioni sono validissime, però non mi sembrerebbe opportuno introdurre in una legge una scadenza a metà mese, tanto più che l'ultimo termine è riferito alla fine dell'anno solare. Al limite, potrebbe essere più facilmente accettato il termine del 31 gennaio.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Servadei.

(È approvato).

L'emendamento del relatore resta pertanto precluso.

Il rappresentante del Governo ha presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'ultimo comma con il seguente:

« Qualora le domande di finanziamento regolarmente presentate da imprese del Mezzogiorno nel termine previsto nel primo comma non esaurissero, anche se integralmente accolte, la riserva di cui all'articolo 6, lettera a) della legge 30 luglio 1959, n. 623, modificata all'articolo 9 della legge 25 luglio 1961, n. 649, la quota eccedente può essere utilizzata, previo parere del CIPE, per domande di finanziamento presentate da imprese del centro-nord ».

BASTIANELLI. Il gruppo comunista si astiene dalla votazione.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Pongo quindi in votazione l'articolo 1 che, in seguito agli emendamenti testè approvati, risulta del seguente tenore:

I termini di cui al quarto comma dell'articolo 2 della legge 30 luglio 1959, n. 623, prorogati da ultimo con l'articolo 41 del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito, con modificazioni, nella legge 18 dicembre 1970, n. 1034, sono ulteriormente prorogati al 31 gennaio 1975 per la presentazione delle domande di finanziamento e al 31 dicembre 1975 per la stipulazione dei relativi contratti.

Lo stanziamento previsto dall'articolo 9, primo comma, della legge 30 luglio 1959,

n. 623, e successive modificazioni ed integrazioni, è ulteriormente aumentato di lire 50 miliardi per ciascuno degli anni dal 1975 al 1989.

Le somme non impegnate nei singoli anni potranno essere utilizzate negli anni successivi.

Qualora le domande di finanziamento regolarmente presentate da imprese del Mezzogiorno nel termine previsto nel primo comma non esaurissero, anche se integralmente accolte, la riserva di cui all'articolo 6, lettera a), della legge 30 luglio 1959, n. 623, modificata dall'articolo 9 della legge 25 luglio 1961, n. 649, la quota eccedente può essere utilizzata, previo parere del CIPE, per domande di finanziamento presentate da imprese del centro-nord.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo successivo:

ART. 2.

Il fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito a favore delle imprese artigiane, costituito presso la Cassa per il credito alle imprese artigiane ai sensi dell'articolo 37 della legge 25 luglio 1952, n. 949, e successive modificazioni ed integrazioni, è incrementato della somma di lire 74 miliardi ripartita in ragione di lire 4 miliardi per l'anno 1974, di lire 6 miliardi per l'anno 1975 e di lire 8 miliardi per ciascuno degli anni dal 1976 al 1983.

L'onorevole Servello ha presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 2 con il seguente:

Il fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito a favore delle imprese artigiane, costituito presso la Cassa per il credito alle imprese artigiane ai sensi dell'articolo 37 della legge 25 luglio 1952, n. 949, e successive modificazioni ed integrazioni, è incrementato della somma di lire 200 miliardi ripartita in ragione di lire 8 miliardi per l'anno 1974, di lire 16 miliardi per l'anno 1975 e di lire 22 miliardi per ciascuno degli anni dal 1976 al 1983.

Il fondo di dotazione della Cassa per il credito alle imprese artigiane è aumentato di lire 101.5 miliardi mediante conferimento da parte del Tesoro dello Stato di lire 15 miliardi in ciascuno degli anni dal 1974 al 1979 e di lire 11.500 milioni nell'esercizio 1980.

VI LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1974

Poiché questo emendamento tende a modificare i termini finanziari del provvedimento, avverto i colleghi che, ove approvato, l'iter del disegno di legge subirebbe una battuta d'arresto in attesa del parere della V Commissione bilancio.

LAFORGIA, *Relatore*. Ho già dichiarato, in sede di replica, che ritengo giustificate e motivate le richieste di aumento di questi fondi, in particolar modo dei finanziamenti a favore del settore dell'artigianato. Ho anche fatto presente che, in seguito alle richieste da me avanzate al ministro, mi è stata data assicurazione che queste esigenze saranno tenute presenti a brevissima scadenza per essere adeguatamente soddisfatte.

CARENINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Sono contrario all'emendamento Servello.

PRESIDENTE. L'onorevole Servello insiste per la votazione?

SERVELLO. Sì, signor Presidente.

BASTIANELLI. Il gruppo comunista si astiene dalla votazione per le motivazioni di urgenza del provvedimento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Servello.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo del disegno di legge, di cui ho in precedenza dato lettura.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo successivo:

ART. 3.

I commi secondo, terzo e quarto dell'articolo 33 della legge 25 luglio 1952, n. 949, e successive modificazioni, sono soppressi.

I commi settimo, ottavo e nono dell'articolo 34 della legge 25 luglio 1952, n. 949, e successive modificazioni, sono sostituiti dai due seguenti commi:

« Il fido massimo che gli istituti e le aziende di credito di cui all'articolo 35 potranno concedere ad una stessa impresa artigiana è fissato in lire 25 milioni, oltre ai relativi interessi. Nel caso di impresa costituita in

forma di cooperativa il predetto fido massimo è fissato in lire 5 milioni, oltre ai relativi interessi, per ciascun socio che partecipi personalmente e professionalmente al lavoro dell'impresa medesima. Detto fido massimo potrà essere elevato annualmente ad importi superiori con deliberazione del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, su proposta del consiglio generale della Cassa.

In tale fido massimo non è compreso il credito per la formazione di scorte di materie prime e di prodotti finiti, il quale in nessun caso potrà superare l'importo complessivo, per una stessa impresa artigiana, pari ad un terzo del fido massimo di cui al precedente comma ».

Il relatore ha presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 3 con il seguente:

I commi secondo, terzo e quarto dell'articolo 3 della legge 25 luglio 1952, n. 949, e successive modificazioni, sono soppressi.

I commi settimo, ottavo e nono dell'articolo 34 della legge 25 luglio 1952, n. 949, e successive modificazioni, sono sostituiti dai seguenti commi:

« Il fido massimo che gli istituti e le aziende di credito di cui all'articolo 35 potranno concedere ad una stessa impresa artigiana è fissato in lire 25 milioni, oltre ai relativi interessi, ovvero in lire 40 milioni, oltre ai relativi interessi, qualora gli oneri per contributo relativi alla quota di finanziamento eccedente i 25 milioni siano a carico dei conferimenti regionali apportati al fondo per il concorso nel pagamento degli interessi ai sensi dell'articolo 37, lettera b). Nel caso di impresa costituita in forma di cooperativa il fido massimo è fissato in lire 5 milioni, oltre ai relativi interessi, per ciascun socio che partecipi personalmente e professionalmente al lavoro dell'impresa medesima.

In tale fido massimo non è compreso il credito per la formazione di scorte di materie prime e di prodotti finiti, il quale in nessun caso potrà superare l'importo complessivo, per una stessa impresa artigiana, pari ad un terzo del fido massimo di cui al precedente comma.

Il fido massimo potrà essere elevato annualmente ad importi superiori con deliberazione del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, su proposta del Consiglio generale della Cassa ».

LAFORGIA, *Relatore*. In parte questi emendamenti modificano la differenza tra il fido di 25 milioni, cui fa fronte lo Stato, ed il fido di 40 milioni cui faranno fronte, per la parte eccedente i 25, le regioni con proprie assegnazioni. Come ho spiegato prima, la differenza tra i 25 milioni a carico dello Stato ed i 30 stabiliti dal Ministero del tesoro come fido massimo era troppo esigua per il concorso delle regioni, per cui questo emendamento risponde ad esigenze già prospettate. Questi quindici milioni di maggior fido vengono posti a carico dei conferimenti che le regioni potranno stabilire con proprie leggi. Si tratta di una ipotesi.

CARENINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Mettiamo in difficoltà le regioni.

LAFORGIA, *Relatore*. Non si crea alcun problema, tanto più che molte regioni hanno già emanato queste leggi di intervento.

ALESI. Solo le regioni Veneto e Toscana le hanno emanate e le regioni Lombardia, Umbria e Marche stanno facendo qualche cosa in questo senso, però dobbiamo tener presente che inseriamo un elemento di discriminazione a carico delle regioni.

LAFORGIA, *Relatore*. L'articolo 3 viene modificato solo in ordine al fido massimo che può essere concesso agli artigiani mediante un fondo messo a disposizione delle regioni.

CARENINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Non sollevo la questione di merito, però desidero richiamare l'attenzione dei componenti la Commissione sull'intesa politica che si era raggiunta e pertanto non vorrei che aggiungessimo un argomento su cui non si è addivenuti ad un accordo. Faccio presente alla Commissione il rischio che si può correre introducendo questo argomento.

LAFORGIA, *Relatore*. Il ministro è pregato di adeguare quel decreto.

PRESIDENTE. Onorevole Laforgia, insiste per la votazione del suo emendamento, su cui il Governo e gli stessi membri della Commissione hanno manifestato delle preoccupazioni?

LAFORGIA, *Relatore*. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 3 nel testo del disegno di legge.

(È approvato).

L'onorevole Laforgia ha presentato il seguente emendamento:

Aggiungere il seguente articolo:

ART. 3-bis.

La lettera d) dell'articolo 3 della legge 14 ottobre 1964, n. 1068, è sostituito dalle seguenti:

« d) alla eventuale concessione di anticipi in conto della prevedibile perdita finale, dopo che siano state iniziate le procedure di riscossione coattiva del credito;

e) a quant'altro attiene all'amministrazione, gestione e funzionamento del fondo, le cui disponibilità possono essere investite fino al 40 per cento del loro ammontare in beni stabili da destinare esclusivamente a sede degli uffici della Cassa ».

LAFORGIA, *Relatore*. Questo articolo aggiuntivo riguarda un problema sollevato anche dall'onorevole Alesi, e cioè la funzionalità del fondo di garanzia che, attualmente, per entrare in funzione in ordine alla copertura, necessita di una lunga procedura, per cui le banche difficilmente richiedono l'intervento di tale fondo. L'emendamento prevede in primo luogo che con questo fondo si possano concedere anticipi in conto della prevedibile perdita finale, dopo che siano state iniziate le procedure di riscossione coattiva del credito e in secondo luogo che, per evitare la svalutazione, le disponibilità del fondo possano essere investite in beni stabili da destinare esclusivamente a sede degli uffici periferici della Cassa.

Ritengo che questo emendamento non comporti oneri di alcun genere.

CARENINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Io penso, invece, che questo articolo aggiuntivo crei delle implicazioni di natura politica, perché non si può raggiungere una intesa in un modo e poi pervenire a delle conclusioni con altri argomenti.

LAFORGIA, *Relatore*. In considerazione di quanto ha detto il sottosegretario ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Poiché agli articoli 4 e 5 non sono stati presentati emendamenti, li

porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

ART. 4.

Il primo comma dell'articolo 40 della legge 25 luglio 1952, n. 949, e successive modificazioni, è sostituito dai due seguenti commi:

« Ai prestiti accordati alle imprese artigiane dagli istituti ed aziende di credito di cui all'articolo 35 non si applicano le disposizioni di cui all'articolo 67 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, dopo che siano trascorsi dieci giorni dalla stipulazione del contratto di finanziamento.

I prestiti di cui al precedente comma hanno privilegio sulle macchine del debitore e sulle somme a lui dovute per contratti di fornitura ».

La lettera *b*) del terzo comma dell'articolo 40 della legge 25 luglio 1952, n. 949, e successive modificazioni, è sostituita dalla seguente:

« *b*) l'atto da cui risulta il credito, sempreché il privilegio abbia per oggetto macchine di valore superiore a lire 500 mila, deve essere trascritto nel registro di cui all'articolo 1524 del codice civile o, nel caso di beni mobili registrati, iscritto nei relativi pubblici registri ».

(*E approvato*).

ART. 5.

Al dividendo attribuito allo Stato sugli apporti al Fondo di dotazione della Cassa per il credito alle imprese artigiane, ente pubblico economico, continuano ad applicarsi le disposizioni di cui all'articolo 38 del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito nella legge 18 dicembre 1970, n. 1034.

(*E approvato*).

Do lettura dell'articolo successivo:

ART. 6.

Il termine di cui al terzo comma dell'articolo 5 della legge 16 settembre 1960, n. 1016, da ultimo prorogato con l'articolo unico della legge 27 ottobre 1973, n. 673, è ulteriormente prorogato al 30 giugno 1976 per la presentazione delle domande di finanziamento e al 31 dicembre 1976 per la stipulazione dei relativi contratti.

Per la corresponsione dei contributi concessi ai sensi della legge 16 settembre 1960, n. 1016, e successive modificazioni ed integrazioni, a partire dall'anno 1975 e fino all'anno 1984 è stanziata nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato la somma di lire 2 miliardi.

Le somme non impegnate nei singoli anni potranno essere utilizzate negli anni successivi.

L'onorevole Aliverti ha presentato il seguente emendamento:

Sostituire il primo comma con il seguente:

« Il termine di cui al terzo comma dell'articolo 5 della legge 16 settembre 1960, n. 1016, da ultimo prorogato con l'articolo unico della legge 27 ottobre 1973, n. 673, è ulteriormente prorogato al 31 marzo 1975 per la presentazione delle domande di finanziamento e al 31 dicembre 1975 per la stipulazione dei relativi contratti ».

CARENINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. In analogia a quanto è stato fatto in precedenza, bisognerebbe forse stabilire la data del 31 gennaio.

PRESIDENTE. Si tratta di due cose diverse. Infatti l'emendamento presentato dall'onorevole Aliverti all'articolo 6, che concerne la legge n. 1016, non è collegato ad un precedente emendamento, ma all'esigenza di stralciare il suddetto articolo. Credo che l'onorevole Aliverti voglia allungare il termine nella prospettiva che nel frattempo sia approvato il provvedimento organico sul credito al commercio in modo da recuperare le somme all'interno di questo provvedimento.

CARENINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Anche per questo è forse sufficiente la data del 31 gennaio.

LAFORGIA, *Relatore*. Come ha sottolineato il presidente vi è il rischio che non si giunga in tempo ad approvare la nuova legge, per cui si determina un vuoto e non si sa dove vanno a finire i fondi residui. In considerazione di ciò è opportuno che si stabilisca un margine di tempo entro cui è possibile approvare la nuova legge.

MILANI. Ritengo che si possa stabilire il termine del 31 gennaio, come abbiamo fatto

VI LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1974

per la legge n. 623, senza correre il rischio che si determini un vuoto a causa della mancata approvazione della nuova legge da parte della Camera e del Senato. Nell'ipotesi del 31 gennaio, viene stabilito che a partire da quella data non si possono più presentare le domande; ciò non ha nulla a che vedere con il fondo stanziato nel bilancio dello Stato per il 1975, perché questo doveva servire per tutte le domande fatte precedentemente.

ALIVERTI. Siccome il termine di proroga, fissato precedentemente, scade al 31 dicembre 1974, avremmo soltanto un mese di tempo per consentire agli operatori di presentare le nuove domande in base alla legge n. 1016 del 1960, in attesa che venga approvata la nuova legge organica sul credito agevolato al commercio. Mi pare che il termine di un mese sia eccessivamente breve, tenuto conto del tempo che ancora passerà prima che questo provvedimento venga definitivamente approvato.

SERVADEI. Del resto, i termini previsti all'articolo 1 e all'articolo 6 non erano neppure prima coincidenti.

CARENINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Non mi oppongo a fissare la data del 31 marzo...

PRESIDENTE. Avendo noi in discussione presso la nostra Commissione un disegno di legge di carattere generale sul credito al commercio, riteniamo di anticipare il termine, per riaccordare questa procedura tradizionale con quella nuova che stabiliremo quando approveremo quel provvedimento, senza diluire nel tempo eccessivamente tale termine.

SERVELLO. Che cosa prescrive l'articolo unico della legge 27 ottobre 1973, n. 673? Lo chiedo per rendermi conto della proposta che ora viene fatta.

ALIVERTI. Si tratta di un'altra proroga.

SERVELLO. Ma se restringiamo i termini della proroga, che qui era molto ampia, veniamo a seguire un criterio opposto a quello che il Governo aveva inizialmente concepito. Qui si tratta di applicare un'altra legge, che dev'essere operativa anche negli anni futuri: ecco come si motiva la proroga dei termini fino al 1976.

PRESIDENTE. Io ricordo che la nostra Commissione era originariamente intenzionata a stralciare l'articolo 6 del disegno di legge: siccome poi si è visto che nel frattempo si verrebbe a produrre una paralisi, per quei pochi mezzi che il settore ha a disposizione, si è convenuto sulla necessità di lasciare l'articolo 6, anche se rimane l'impegno di pervenire al più presto all'approvazione del provvedimento di carattere generale sulla materia. È da questa esigenza che nasce il problema di anticipare i termini previsti nell'articolo in questione.

Pongo ora in votazione l'emendamento Aliverti di cui ho già dato lettura

(È approvato).

MILANI. Il gruppo comunista voterà contro l'articolo 6

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 6 che, a seguito della modifica apportata, risulta così formulato:

ART. 6.

Il termine di cui al terzo comma dell'articolo 5 della legge 16 settembre 1960, n. 1016, da ultimo prorogato con l'articolo unico della legge 27 ottobre 1973, n. 673, è ulteriormente prorogato al 31 marzo 1975 per la presentazione delle domande di finanziamento e al 31 dicembre 1975 per la stipulazione dei relativi contratti.

Per la corresponsione dei contributi concessi ai sensi della legge 16 settembre 1960, n. 1016, e successive modificazioni ed integrazioni, a partire dall'anno 1975 e fino all'anno 1984 è stanziata nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato la somma di lire 2 miliardi.

Le somme non impegnate nei singoli anni potranno essere utilizzate negli anni successivi.

(È approvato).

Ai due articoli successivi non sono stati presentati emendamenti. Li porrò pertanto direttamente in votazione, dopo averne dato lettura.

ART. 7.

Il fondo di cui al primo comma dell'articolo 3 della legge 28 maggio 1973, n. 295,

costituito presso il Mediocredito centrale, è incrementato della somma di lire 100 miliardi, ripartita in ragione di lire 4 miliardi per l'anno 1974, di lire 10 miliardi per l'anno 1975, di lire 11 miliardi per l'anno 1976 e di lire 15 miliardi per ciascuno degli anni dal 1977 al 1987, per essere destinata alla corresponsione di contributi sugli interessi per le operazioni di finanziamento alle esportazioni con pagamento differito, previste dalla legge 28 febbraio 1967, n. 131, effettuate dagli istituti ed aziende di credito ammessi ad operare con lo stesso Mediocredito centrale.

(È approvato).

ART. 8.

Il Tesoro dello Stato è autorizzato ad apportare la somma di lire 30 miliardi ad aumento del fondo di dotazione della sezione speciale per il credito alla cooperazione costituita presso la Banca nazionale del lavoro con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1421. Detta somma sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro in ragione di lire 15 miliardi per ciascuno degli anni 1975 e 1976.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo successivo:

ART. 9.

In deroga all'articolo 1 della legge 17 agosto 1974, n. 397, i tassi agevolati annui di interesse da applicare sui finanziamenti previsti dalla legge 30 luglio 1959, n. 623, e successive proroghe, e dalla legge 16 settembre 1960, n. 1016, e successive proroghe, sono stabiliti come segue:

per mutui fino a		tasso di interesse
milioni	200	7,5%
»	400	8,0%
»	600	8,5%
»	800	9,0%
»	1000	9,5%
oltre		10,0%

La valutazione del tasso da applicare si fa rispetto all'ammontare globale del mutuo.

Per i territori indicati nell'articolo 1 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, numero 1523, i sopra citati tassi di interesse

vengono rispettivamente ridotti del 3 per cento.

Per le zone depresse del centro-nord, di cui all'articolo 1 della legge n. 614 del 22 luglio 1966, i sopra citati tassi di interesse sono ridotti rispettivamente dell'1 per cento.

I tassi agevolati per i finanziamenti alle imprese artigiane di cui all'articolo 2 della presente legge sono stabiliti come segue:

per le zone depresse del Mezzogiorno, di cui al sopra citato testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523: 4 per cento;

per le zone depresse del centro-nord, di cui alla legge 22 luglio 1966, n. 614: 5 per cento;

per le rimanenti zone: 6 per cento.

I tassi agevolati di interesse stabiliti dal presente articolo si applicano ai finanziamenti per i quali si stipula il contratto a norma della presente legge.

Il Governo ha presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 9 con il seguente:

I tassi agevolati annui di interessi da applicare sui finanziamenti previsti dalla presente legge sono quelli stabiliti ai sensi e per gli effetti dell'articolo 1 della legge 17 agosto 1974, n. 397.

I tassi agevolati per i finanziamenti alle imprese artigiane di cui all'articolo 2 della presente legge sono stabiliti come segue:

per le zone depresse del Mezzogiorno, di cui all'articolo 1 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523: 4 per cento;

per le zone depresse del centro-nord, di cui alla legge 22 luglio 1966, n. 614: 5 per cento;

per le rimanenti zone: 6 per cento.

I tassi agevolati di interesse stabiliti dal presente articolo si applicano ai finanziamenti per i quali si stipula il contratto a norma della presente legge.

LAFORGIA, *Relatore*. L'emendamento del Governo accoglie le istanze avanzate dalle categorie interessate in merito ai tassi da applicare sui finanziamenti.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento del Governo interamente sostitutivo dell'articolo 9.

(È approvato).

L'onorevole Servadei ha presentato il seguente articolo aggiuntivo:

ART. 9-bis.

La lettera b) dell'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, è sostituita dalla seguente:

« b) che gli interessi corrisposti sulle predette somme non superino la misura massima degli interessi spettanti ai detentori dei buoni postali fruttiferi »

SERVADEI. Il disegno di legge in esame, all'articolo 8, prevede un aumento di 30 miliardi di lire del fondo di dotazione della sezione speciale per il credito alla cooperazione, senza tener conto che, in effetti, le cooperative hanno già due possibilità di credito: da una parte quella costituita dal finanziamento delle banche. Poiché, tuttavia il tasso di interesse corrisposto sui crediti concessi dai soci non può superare il 5 per cento, è molto raro che la prima ipotesi si verifichi e si profila pertanto la opportunità di garantire ai soci la possibilità di percepire interessi almeno nella misura massima di quelli spettanti ai detentori dei buoni postali fruttiferi. La questione, anche se non è stata esaminata nell'incontro di cui abbiamo parlato poc'anzi, non rappresenta, a mio avviso, un problema, anche perché non comporta alcun onere per lo Stato e, nel contempo, facilita la possibilità di attingere all'aiuto finanziario dei soci.

CARENINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Riallacciandomi alle preoccupazioni già espresse relativamente ad altri problemi, esprimo parere contrario.

SERVELLO. Io non avrei alcuna difficoltà ad accettare l'articolo aggiuntivo presentato dall'onorevole Servadei se fossi certo che il Senato accettasse tale modifica.

PRESIDENTE. L'onorevole Servadei insiste per la votazione?

SERVADEI. Sì, signor Presidente.

ALIVERTI. Il gruppo della Democrazia cristiana si astiene dalla votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo presentato dall'onorevole Servadei.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo successivo che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione:

ART. 10.

All'onere di lire 8 miliardi e di lire 83 miliardi derivante dall'applicazione della presente legge, rispettivamente per l'anno 1974 e per l'anno 1975, si fa fronte mediante riduzione del fondo speciale di cui al capitolo 5381 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno 1974 e del corrispondente capitolo per l'anno 1975.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

TOCCO. Desidero intervenire brevemente per dichiarazione di voto; rifacendomi all'intervento dell'onorevole Servadei e al voto positivo del gruppo socialista da lui preannunciato. In tal quadro vorrei però dichiarare che l'affermazione del relatore secondo cui questo provvedimento è uno strumento che « colma un vuoto distruttivo », che ha una funzione di « tampone », va interpretata come un tentativo di porre ordine in un settore profondamente mutato che ha bisogno di strumenti diversi da quelli usati finora, rivelatisi non solo inadeguati, ma superati, e assolutamente in contrasto con la nuova realtà alla quale si rivolgono. Nel settore produttivo sono attualmente in corso molteplici trasformazioni anche per l'azione dei popoli di nuova civiltà e nuova economia, nella loro triplice veste di detentori di materie prime, di produttori e di consumatori. Il mondo è diventato piccolo. Lo Scià di Persia vuole dar vita ad una propria industria petrolchimica e siderurgica e naturalmente anche alle industrie a valle dei prodotti finiti. Una prospettiva del genere, che tocca il terzo mondo, l'Oriente, gli Stati dell'America del Sud, si inserirà nel quadro del commercio estero, nonché in quello del commercio interno dei singoli paesi industrializzati. In tal quadro, più che crediti, nel futuro bisognerà trovare incentivi, premi per quelle aziende che riusciranno a stipulare (ed a mantenere) contratti di forniture con l'estero. All'interno

VI LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1974

bisognerà stabilire incentivi e mutui per le cooperative di lavoratori che creeranno aziende nuove artigianali o piccole industrie, o per quelle cooperative di lavoratori che vorranno e potranno subentrare nella proprietà di aziende oggi private per realizzare forme di autogestione aziendale. Sono strade, queste, che incideranno in forme nuove sul problema e porranno l'accento sulla produttività e la competitività dei prodotti.

PRESIDENTE. Gli onorevole Bernardi, Aliverti, Fioret, Biagioni, Costamagna, Girardin, Caroli, Zanini, Sangalli, Laforgia, Matteini hanno presentato il seguente ordine del giorno:

La Commissione industria,

constatato lo stato di grave crisi in cui versano le piccole e medie imprese industriali, artigianali e commerciali;

ritenendo del tutto inadeguati i fondi previsti dal disegno di legge 3247 che si ritengono appena sufficienti a far fronte ad una parte delle richieste già presentate,

impegna il Governo

perché, coerentemente ad una rigorosa politica di contenimento delle spese improduttive e di rilancio delle attività produttive, possa reperire nuovi fondi per un più adeguato sostegno del settore.

(0/3247/1/12).

CARENINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Lo accetto.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Niccoli, Giardresco, Milani, Misasi e Servadei hanno presentato il seguente ordine del giorno:

La Commissione industria,

considerando le difficoltà economiche e finanziarie che attraversa il paese, con particolare riferimento al *deficit* della bilancia dei pagamenti e della bilancia commerciale, ritiene indispensabile ed urgente l'adozione di provvedimenti per il credito agevolato all'esportazione. Tutto ciò è necessario per non vanificare l'operatività di contratti già stipulati con il rischio di conseguenze gravi sulla stessa credibilità dell'industria italiana; al tempo stesso lo è per la nostra industria impegnata nel recupero della quota di mercato mondiale che l'industria italiana era riuscita ad acquistare e protesa oggi al difficile inserimento dell'Italia in quei processi di coo-

perazione economica, tecnico-scientifica che vengono affermandosi nel mercato mondiale. La Commissione industria mentre considera lo stanziamento di 100 miliardi per il credito agevolato all'esportazione, previsto dal disegno di legge n. 3247, una misura emergente ma inadeguata,

impegna il Governo

a predisporre rapidamente nuovi provvedimenti che garantiscano il sostegno ad una politica attenta e adeguata delle esportazioni dell'industria del nostro Paese.

(0/3247/3/12).

CARENINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Lo accetto.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Laforgia e Misasi hanno presentato il seguente ordine del giorno:

La Commissione industria,

consapevole dello stato di grave crisi che l'editoria libraria italiana attraversa, per gli aumentati costi di gestione, specie in relazione al particolare tipo degli investimenti nel settore che sono a medio termine per l'editoria scolastica, e a lungo e lunghissimo termine per l'editoria scientifica;

considerata l'importanza che riveste lo strumento del credito agevolato al fine di contrastare tale stato di crisi e consentire alle aziende editrici italiane i mezzi finanziari necessari a basso costo per gli investimenti indispensabili ai programmi di ammodernamento o rinnovamento delle strutture tecnico-produttive delle aziende oltre che per le scorte,

impegna il Governo

in occasione dell'approvazione del disegno di legge n. 3247 che, tra l'altro, rfinanzia la legge 30 luglio 1959, n. 623, a tenere in particolare considerazione le richieste di credito agevolato a valere sulla suddetta legge presentate dalle aziende editoriali librerie italiane nonché a prevedere adeguate collocazioni di tali esigenze nell'ambito della futura legge organica sugli incentivi e nella prospettiva della auspicabile legge generale sulla editoria italiana.

(0/3247/5/12).

CARENINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Lo accetto.

VI LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1974

PRESIDENTE. Gli onorevoli Servello ed Alesi hanno presentato il seguente ordine del giorno:

La Commissione industria,

considerata l'inadeguatezza degli stanziamenti previsti dal disegno di legge n. 3247, impegna il Governo

a predisporre — entro breve termine — misure finanziarie intese ad assicurare l'operatività dell'Artigiancassa a favore del fondo contributi interessi.

(0/3247/2/12).

CARENINI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Lo accetto come raccomandazione.

SERVELLO. Non insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Brini, Gastone, Allera, Assante, Bastianelli, Catanzariti, D'Angelo, Giadresco, Mancuso, Martelli, Maschiella, Milani, Niccoli, hanno presentato il seguente ordine del giorno:

La Commissione industria,

rilevato come l'approvazione del disegno di legge n. 3247 può consentire solo una copertura parziale ed inadeguata dei finanziamenti per investimenti nei settori della piccola e media industria, dell'artigianato e della cooperazione; e come ciò renda più acuto e più urgente una definitiva regolamentazione del sistema degli incentivi che permetta l'utilizzo più razionale e produttivo dei mezzi a disposizione,

impegna il Governo

ad assumere le necessarie iniziative perché il disegno di legge delega relativo alla riforma del sistema degli incentivi possa essere discusso e votato entro il 31 marzo 1975 onde stabilire le premesse indispensabili perché l'iter parlamentare del predetto provvedimento si compia entro il 30 giugno 1975 come previsto dall'articolo 1 della legge n. 397 del 17 agosto 1974.

(0/3247/4/12).

CARENINI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Lo accetto come raccomandazione.

MASCHIELLA. Non insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Chiedo di essere autorizzato a procedere al coordinamento del disegno di legge.

Se non vi sono obiezioni così può rimanere stabilito.

(Così rimane stabilito).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge esaminati nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Comunico i risultati della votazione. Disegno di legge: « Assegnazione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo ordinario di lire 60 miliardi per l'anno finanziario 1970 » (Approvato dal Senato) (3128):

Presenti e votanti	29
Maggioranza	15
Voti favorevoli	21
Voti contrari	8

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Aiardi, Alesi, Aliverti, Allegri, Bastianelli, Bernardi, Biagioni, Brini, Caroli, Catanzariti, Costamagna, Cuminetti, de' Cocci, Erminero, Fioret, Giadresco, Girardin, Laforgia, Mancuso, Maschiella, Matteini, Milani, Misasi, Niccoli, Sangalli, Servadei, Servello, Tocco, Zanini.

Disegno di legge: « Stanziamento di fondi per i finanziamenti a favore delle piccole e medie industrie, dell'artigianato, del commercio, dell'esportazione e della cooperazione » (Approvato dal Senato) (3247):

Presenti e votanti	29
Maggioranza	15
Voti favorevoli	21
Voti contrari	8

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Aiardi, Alesi, Aliverti, Allegri, Bastianelli, Bernardi, Biagioni, Brini, Caroli, Catanzariti, Costamagna, Cuminetti, de' Cocci, Erminero, Fioret, Giadresco, Girardin, Laforgia, Mancuso, Maschiella, Matteini, Milani, Misasi, Niccoli, Sangalli, Servadei, Servello, Tocco, Zanini.

La seduta termina alle 17,50.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. GIORGIO SPADOLINI

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO